



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in Lettere
Moderne

Tesina di Laurea

Alessandro Farnese al servizio di Filippo II di Spagna

Relatore

Prof. Egidio Ivetic

Laureando

Ilaria Motterle

n° matr.2037079 / LT

Anno Accademico 2023 / 2024

Indice

Introduzione

Capitolo 1: Gli anni formativi e le prime prove militari di Alessandro Farnese

1. Infanzia, discendenza e progetti matrimoniali
2. La Santa Lega e la battaglia di Lepanto
3. L'avanzata di Alessandro Farnese e Giovanni d'Austria nei Paesi Bassi

Capitolo 2: Alessandro Farnese governatore dei Paesi Bassi

1. La politica del Farnese
2. L'assedio e la conquista di Anversa
3. Farnese contro Leicester
4. L'Invincibile Armada

Capitolo 3: Le spedizioni di Alessandro Farnese in Francia

1. L'intervento nella guerra civile in Francia
2. La seconda spedizione del Farnese in Francia
3. La morte del principe di Parma e la sua eredità

Conclusioni

Bibliografia e sitografia

Introduzione

Alessandro Farnese, duca di Parma e Piacenza, rappresenta una figura di grande rilievo nella storia militare e politica dell'Europa del XVI secolo. Nato il 27 agosto 1545 da Ottavio Farnese e da Margherita d'Asburgo, paleserà fin da giovane la sua passione per il mondo bellico, per le armi, la caccia e la strategia militare. Riuscirà ad emergere come una figura chiave del tardo Rinascimento e uno dei più grandi comandanti e strateghi della sua epoca. Fu infatti il principale rappresentante della “Scuola” militare detta “ispano-italiana”, che nel secolo XVI fece progredire la strategia dalle forme medioevali, valorizzò l'artiglieria, la cavalleria e seppe piegare il terreno alle sue tattiche di movimento. Servì per gran parte della sua vita Filippo II con fedeltà e obbedienza, rispettando le sue opinioni, anche quando contrarie alle proprie, agendo con lungimiranza per la grandezza della Spagna.

Il Farnese inizierà la sua carriera grazie all'intervento nella battaglia di Lepanto, al fianco dello zio don Giovanni d'Austria. Sul campo avrà finalmente la possibilità di distinguersi per la sua intraprendenza, il coraggio, l'astuzia, la lungimiranza e la sua intelligenza calcolatrice. La battaglia di Lepanto, uno degli scontri navali più celebri del XVI secolo, fu una prova fondamentale per Alessandro: questo episodio non solo consolidò la sua reputazione agli occhi del re, ma preparò anche il terreno per le sue future campagne nei Paesi Bassi che lo avrebbero portato ad ottenere il titolo di “Governatore Generale delle Fiandre e di Borgogna” nel 1578. Le sue azioni influenzarono il corso della guerra d'Indipendenza olandese e le sue abilità vennero messe alla prova da Guglielmo d'Orange e da Maurizio di Nassau, figure centrali nella lotta per l'indipendenza dei Paesi Bassi e minacce significative per gli interessi spagnoli nella regione. Alessandro Farnese ottenne la gloria mediante diversi assedi vincenti tra cui possiamo ricordare la presa di Maastricht, un'impresa che si trasformò in un esempio di ingegneria militare e strategia avanzata, nella quale mise in atto le tecniche di assedio più avanzate dell'epoca. La costruzione di monumentali ponti di barche, grazie all'appoggio di ingegneri come Piatti e Barocci, condurranno il Farnese anche a quella che è riconosciuta come la maggiore delle sue conquiste: l'assedio di Anversa. La sua abilità nel mantenere il morale delle sue truppe e gestire le risorse in condizioni difficili è degna di nota, rivelando una

capacità di comando che andava ben oltre la mera competenza militare e gli garantirà il rispetto e il sostegno cieco dei suoi eserciti.

Il Farnese venne più volte interpellato da Filippo II per la realizzazione di un piano per conquistare l'Inghilterra, ma dopo la disfatta dell'Invincibile Armada egli diventò il capro espiatorio dell'intera sconfitta. Di fronte ad un comandante che aveva dovuto affrontare difficoltà straordinarie, ed aveva sempre dimostrato un'immensa fedeltà e un'obbedienza totale nei confronti del potere regio, il re spagnolo, consapevole di quanto egli fosse insostituibile, decise di impiegarlo in Francia per arrestare l'avanzata degli ugonotti capitanati da Enrico di Navarra. Le sue vittorie in Francia furono decisive in quanto il duca di Parma riuscì a sventare l'assedio di Parigi nel settembre 1590 e quello di Rouen nel 1591, salvando poi l'esercito della Lega cattolica.

La figura del Farnese non venne solamente ammirata e apprezzata dai suoi soldati, ma anche temuta e invidiata dalla corte spagnola; le gelosie furono tali da diffondere voci, sospetti e malelingue intorno alla sua persona, che venne ingiustamente accusata di cospirare per dare vita ad un governo autonomo nelle Fiandre. Il duca di Parma, nonostante le sue capacità ineguagliabili, in grado di tenere testa ai più grandi condottieri dell'epoca, divenne un elemento pericoloso per Filippo II, che si sentiva minacciato di fronte ad un uomo in grado di controllare gli eserciti e le folle. Alessandro Farnese non fu solamente un espugnatore di fortezze, ma un uomo dai solidi principi umani e familiari, che non sempre ha ricevuto il riconoscimento che meritava. Emerse come una delle figure cardini della fine del XVI secolo, un esempio di competenza, scaltrezza e lungimiranza all'interno di un contesto complesso e uno dei principali protagonisti di un'epoca di conflitti e cambiamenti.

Capitolo 1: Gli anni formativi e le prime prove militari di Alessandro Farnese

- Infanzia, discendenza e progetti matrimoniali

Alessandro Farnese nacque a Roma il 27 agosto 1545 dalla Duchessa Margherita d'Asburgo, figlia legittima dell'imperatore Carlo V, sorella di Filippo II, vedova del defunto Alessandro De Medici e moglie di Ottavio Farnese. Il lignaggio del nuovo nato si ergeva maestoso sia dal lato materno, poiché affondava le sue radici direttamente nell'illustre discendenza del più celebre imperatore della storia europea, quanto dal ramo paterno, avendo come bisnonno papa Paolo III. L'autorità di quest'ultimo era talmente significativa al tempo che lo stesso imperatore del Sacro Romano Impero, desideroso di mantenere l'Italia all'interno dell'orbita spagnola, aveva deciso di dare in moglie ad un Farnese la figlia Margherita.

La famiglia Farnese si inquadra perfettamente all'interno delle grandi famiglie italiane raggiungendo il suo massimo fulgore dal Cinquecento al primo Settecento. Questa nobile famiglia trae il suo nome dalla località di "Farnese", di "Farneto", al confine tra il Viterbese e la Toscana, nota per i suoi boschi di farnie, alberi a foglie decidue vicini alle querce¹. La capacità di affermarsi nel panorama italiano è data anche all'abile e astuta politica dei matrimoni che i Farnese maneggiavano con giudizio e che non verrà abbandonata nemmeno a distanza di secoli.

La nascita di Alessandro Farnese e del gemello Carlo avvenne in un anno di fondamentale importanza per il Cattolicesimo; il 1545 era niente meno che l'anno della convocazione del Concilio di Trento, riunito per arginare il fiume della riforma protestante e per definire le future direzioni della stessa Chiesa cattolica. La venuta al mondo dei gemelli, come osserva Strada, giungeva opportuna a rendere più cordiali le relazioni fra i genitori i quali, di patria diversa, d'età non proporzionata e di carattere opposto, non erano legati da forti sentimenti². Mentre il fratello Carlo moriva a pochi mesi dalla nascita, Alessandro cresceva vigoroso e virtuoso alla corte parmense a fianco del padre, venendo scaraventato fin da piccolo all'interno della realtà bellica che colpì la città durante l'assedio del 1551-1552. In quegli anni rimase inoltre affascinato dal commissario alla guerra ed all'artiglieria Francesco de Marchi, che lo avvicinò alle

¹ E. Nasalli Rocca, *I Farnese*, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 12.

² P. Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, Roma, Fratelli Bocca, 1886, p. 5.

tecniche e alle strategie militari messe in atto durante la difesa della città. Fin dai suoi primi anni di vita la sua natura guerriera divenne evidente: nelle letture prediligeva i *Commentarii* di Cesare, e alle letture preferiva le esercitazioni del corpo, la ginnastica, la caccia, il trar di balestra, il cavalcare³. Pur mostrando una predilezione per le armi e il mondo bellico, riceveva allo stesso tempo un'educazione raffinata tipica dei principi italiani del '500: Francesco Luisino, un letterato e poeta udinese celebre a Venezia, era il suo insegnante di latino e di lettere; le matematiche e le discipline militari gli venivano impartite da Francesco Paciotto da Urbino, mentre ad occuparsi della sua educazione in generale si occuparono il bolognese Giovanni Aldrovandi e Giuliano Ardinghelli⁴.

Nel novembre del 1556 Alessandro Farnese lasciava Parma alla volta di Bruxelles, affiancato dalla madre Margherita d'Austria e dai precettori Aldrovandi e Luisino, su richiesta dello stesso Filippo II, primogenito di Carlo V, che desiderava conoscere finalmente la sorella. L'accoglienza che il re spagnolo riservò al giovane nipote fu estremamente cordiale e premurosa, al punto tale che il giovane Farnese sviluppò una devota ammirazione e un curioso interesse nei confronti del sovrano, nonché una delle figure più celebri e influenti dell'intero panorama europeo. Nonostante avesse solamente dodici anni era solito accompagnare il Re in chiesa la mattina, a tavola durante i pasti e lo affiancava immancabilmente durante le cacce e le frequenti visite in città. In maniera spontanea e calorosa, come solo un ragazzo della sua età poteva fare, riuscì a distinguersi positivamente attirando le simpatie della corte spagnola. In tal modo, forse senza rendersene conto, Filippo era riuscito ad affascinare grazie alla sua autorità e gentilezza qualcuno che un giorno gli avrebbe reso inestimabili servigi e che sarebbe stato per numerosi anni il suo principale generale nelle Fiandre ed in Francia⁵.

Nel 1557 ebbe l'opportunità insieme alla madre e al Re di visitare l'Inghilterra, al tempo guidata dalla cattolica Maria Tudor che Filippo II aveva sposato per volere del padre in funzione anti-francese nel 1555, dove rimase per due mesi prima di tornare a corte. Il re Filippo si proponeva con quel viaggio di assicurarsi un appoggio morale e materiale dal governo inglese, e aveva pertanto invitato la sorella e il suo giovane figlio a far parte del numeroso corteggio reale⁶. Margherita d'Austria invece ripartì per l'Italia

³ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 36.

⁴ A. Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, Roma, Gangemi, 1998, p. 27.

⁵ Ivi, p. 28.

⁶ A. Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, Parma, Battei, 1977, p. 16.

trasferendosi a Piacenza, dove poco tempo dopo venne scelta dal fratello come Governatrice dei Paesi Bassi per sostituire il capace Emanuele Filiberto di Savoia desideroso di tornare in Piemonte. Data la devozione al defunto Carlo V e grazie al carattere affabile e rigoroso, Margherita ottenne una carica a dir poco prestigiosa che abbracciava le sue ambizioni e le conferiva un rango di tutto rispetto e ben superiore a quello che il marito Ottavio poteva offrirle. Il soggiorno del figlio invece si prolungò per altri sei anni in Spagna e l'educazione che ricevette esercitò un'influenza tale da segnare il suo destino. Questa uscita dal ristretto mondo italiano molto gli giovò sotto l'aspetto della formazione completa, militare e politica⁷.

Durante questi anni, in seguito alla morte di Carlo V, Alessandro partecipò al riconoscimento di un altro figlio naturale dell'imperatore, Jeronim al quale venne affidato il titolo di duca e il nome di don Giovanni d'Austria. Quest'ultimo era un giovane bellissimo, altero, che aveva ereditato dal padre l'energia, l'ambizione e la brama di grandi imprese; i due ragazzi condividevano l'interesse per le arti militari e divennero subito amici⁸. Inoltre un evento significativo della sua permanenza alla corte spagnola fu il giuramento di fedeltà delle Cortes a don Carlos, primogenito di Filippo II e di Giovanna la pazza. Se con Giovanni, più giovane di lui di solo un anno, Alessandro sviluppò un importante legame di amicizia, con don Carlos i rapporti furono più difficili a causa del suo noto comportamento sadico e delle sue tendenze violente e colleriche. Don Carlos, don Giovanni e don Alessandro formavano in quegli anni un terzetto inseparabile; sfortunatamente la cagionevole salute di don Carlos continuava a peggiorare al punto che Filippo II, consultati i medici di corte, i quali reputavano indispensabile un cambiamento d'aria, decise di inviare suo figlio ad Alcalà de Henares, facendolo accompagnare dai due immancabili compagni⁹. Malgrado sembrasse migliorare visibilmente, le sue condizioni peggiorarono nuovamente e si aggravarono a causa di una caduta che lo lasciò con una ferita al capo. Quando si riprese definitivamente, Alessandro poté lasciare Alcalà e seguire Filippo II in vari viaggi tra cui possiamo citare Burgos, Valladolid, Segovia e Valenza.

Alessandro aveva raggiunto i diciotto anni ed entrava quindi nell'età adulta, ed anche perché era l'unico figlio legittimo del duca Ottavio, i genitori erano soliti interrogarsi

⁷ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 118.

⁸ L. Alfieri, *Gigli azzurri*, Parma, Silva, 1995, p. 179.

⁹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 35.

sull'opportunità di trovargli una moglie all'altezza delle loro ambizioni. Questo non solo per garantire la continuità dinastica, ma soprattutto per consolidare alleanze politiche e sociali. Per questo motivo la trattazione per la scelta della futura sposa non poteva non tenere in considerazione l'opinione di Filippo II, in quanto zio del ragazzo e protettore della famiglia. Le decisioni del re infatti avrebbero potuto influenzare significativamente il destino e la stabilità della casata Farnese. In passato, quando era ancora dodicenne, si era pensato ad una delle figlie di Cosimo De Medici, ma in seguito vennero vagliate diverse possibilità tra cui la figlia del duca Paliano, nipote di papa Paolo IV, la già ventottenne Lucrezia d'Este proposta dal cardinale Ippolito II d'Este e addirittura una delle sei figlie dell'imperatore Ferdinando. Filippo II espresse però il suo dissenso nei confronti di una possibile alleanza con Ferrara e non si mobilitò particolarmente per trovare una soluzione più adeguata nonostante la protezione sul ducato farnesiano che aveva reiterato anni addietro. La duchessa Margherita d'Asburgo, che desiderava per l'amatissimo figlio un futuro luminoso, insistette a tal punto da spingere Filippo II a contattare direttamente l'imperatore d'Austria che però ritirò la sua proposta a causa di opportunità più favorevoli per le figlie e per la reputazione della casa imperiale d'Austria. Filippo, da parte sua, decise però che occorreva trovare una rapida soluzione alla questione, la quale minacciava di compromettere le sue relazioni con i Farnese e, vincendo ogni indugio, decise che Alessandro avrebbe sposato la principessa portoghese Maria del Portogallo, figlia maggiore dell'infante Edoardo¹⁰. Quest'ultima era di severi costumi religiosi, di profonda religiosità, una vera religiosità ispirata alla Controriforma post tridentina¹¹. Le trattative matrimoniali, condotte dal re in persona, non procedettero con grande rapidità e nonostante il contratto di matrimonio fosse stato firmato il 25 marzo del 1565 a Madrid, il matrimonio effettivo con Maria del Portogallo venne celebrato solamente nell'autunno dell'anno successivo. Il luogo scelto per le nozze fu Bruxelles, in onore di "Madama" Margherita, che al tempo lo governava con non poche difficoltà e tensioni.

Verso la fine d'aprile del 1565 dunque Alessandro Farnese lasciava la Spagna, dove aveva passato sei lunghi anni, accompagnato dall'illustre conte Lamoral d'Egmont, verso i Paesi Bassi dove la madre l'accolse con tanta gioia¹². Nel novembre dello stesso anno giunse anche la sposa, dopo un viaggio turbolento e tempestoso che aveva messo in

¹⁰ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 45.

¹¹ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 119.

¹² Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, Roma, p. 17.

difficoltà la flottiglia, e le nozze vennero officiate la sera dell'11 novembre nella cappella del palazzo dell'arcivescovo di Cambrais, Massimiliano de Berghes. I giovani sposi non rimasero nei Paesi Bassi più a lungo che qualche mese e ben presto fecero ritorno a Parma dove vennero accolti con grande eccitazione. La loro relazione non viene però descritta come amorevole, dolce e appassionata a causa di alcuni comportamenti del Duca che Maria di Portogallo accettava mal volentieri. Questo emerge dalle lettere del segretario di Alessandro, Luisino, che raccontava dei dettagli della loro vita coniugale dicendo che “Il sig. principe e la principessa si amano l'un l'altro teneramente, se bene il sig. principe non è innamorato della principessa come ella è di lui perché invero ella lo ama con ogni ardore ed affetto, e già ha mostro qualche indicio che non resta soddisfatta che S. Ecc.a stia tanto fuori la notte quando va col sig. duca a qualche festa; con che si sforzi di celar l'animo suo in simili cose”¹³. Alessandro Farnese non possedeva infatti la vocazione del marito fedele, né quella del padre di famiglia, ma piuttosto e soltanto quella del soldato¹⁴. I genitori di quel tempo, specialmente nelle famiglie di alto lignaggio, sembravano preoccuparsi assai poco della felicità coniugale dei propri rampolli; i matrimoni infatti erano combinati prevalentemente per rinsaldare vecchie alleanze politiche, finanziarie, di rango, oppure per allacciarne delle nuove¹⁵.

- La Santa Lega: la battaglia di Lepanto e la sconfitta di Navarino

Mentre Alessandro Farnese soggiornava alla corte spagnola (1559-1566), la duchessa Margherita di Parma ricopriva con orgoglio e non poche difficoltà il ruolo di governatrice dei Paesi Bassi. Le tensioni aumentarono notevolmente in quegli anni per molteplici motivi: l'avvento di Filippo II aveva significato soprattutto una subordinazione alla gerarchia spagnola per la nobiltà, ossia un declassamento rispetto alla posizione preminente che essa deteneva durante l'impero del fiammingo Carlo V, mentre per le classi popolari l'ostilità verso la Spagna era determinata dall'espansione del calvinismo, del luteranesimo e dell'anabattismo, che venivano sempre più severamente repressi¹⁶. Le cose peggiorarono esponenzialmente quando Filippo II decise di rafforzare il

¹³ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 19. Cita le lettere dal 9 al 23 luglio e 20 agosto 1566, apud Ronchini, F. Luisino, pp. 10-11.

¹⁴ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 119.

¹⁵ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, p. 20.

¹⁶ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 38.

cattolicesimo estendendo i poteri dell'Inquisizione applicando la brutale e violenta legislazione anti-eretica, nonché di aumentare il numero delle sedi vescovili. Margherita si trovò quindi ad affrontare una situazione estremamente critica e problematica con possibilità di azione estremamente limitate sul volere di Filippo II che già programmava di sostituirla con l'inflessibile Alvarez de Toledo, duca d'Alba. La situazione precipitò nel 1565 con la costruzione di una vera e propria "Lega" nella quale i diversi nobili si impegnavano a combattere contro l'Inquisizione e il dominio spagnolo. Questa lega era capitanata da niente meno che Luigi di Nassau, fratello di Guglielmo d'Orange e Marnix di S.te Ildegonde. Gli eventi si aggravarono con atti vandalici e profanazioni sempre più volente delle chiese cattoliche tra cui la cattedrale di Anversa e la cattedrale di Gand; opere d'arte, reliquie e volumi sacri vennero distrutti mentre i soldati spagnoli tentavano di sedare la rivolta nel sangue. La corte spagnola scelse la dura violenza come risposta alla rivolta. Filippo II decise, come da programmi, di sostituire la tollerante Margherita con il duca d'Alba che venne inviato nelle Fiandre a capo di un esercito per ristabilire l'ordine. La duchessa chiese dunque al re di poter tornare in Italia, avendo perso la carica e i poteri di governatrice. La delusione e la dignità la spinsero ad allontanarsi dai Paesi bassi erano sempre più instabili. Nel frattempo a Parma Alessandro Farnese mostrava uno straordinario ardore per gli esercizi fisici e una dedizione costante alla ginnastica e al maneggio delle armi. Egli si dedicava a queste pratiche, rafforzando tanto il corpo quanto lo spirito, in preparazione al mondo della guerra al quale desiderava prendere parte. Possiamo dedurre questo suo desiderio innanzitutto dalla corrispondenza con la madre Margherita ma anche perché, prima ancora di lasciare il Belgio per l'Italia, aveva scritto a Filippo II offrendogli i suoi servizi¹⁷; appena stabilito a Parma, ripeteva l'offerta per lettera e si proponeva di rinnovarla a voce nel caso in cui il re fosse passato per l'Italia¹⁸. Dopo i fasti di Bruxelles, Toledo e Madrid, il ducato emiliano, per Alessandro, era una prigione; teneva continue corrispondenze con la madre, col re Filippo, con lo zio-amico Don Giovanni e le sue giornate erano tutte eguali tra corse a cavallo ed esercizi di scherma¹⁹.

Dopo quattro lunghi anni d'attesa, finalmente, nel 1570, l'intraprendente duca vide

¹⁷ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 24. Cita la lettera di Alessandro Farnese al re, Bruxelles 16 maggio 1566, in Gachard, op. cit. I, 416.

¹⁸ Ivi, p. 24. Cita la lettera di Alessandro Farnese a Margherita d'Austria, Parma 12 settembre e 17 ottobre 1566 (Ms. A. N. f.* 1624)

¹⁹ Alfieri, *Gigli azzurri*, p. 188.

sorgere la possibilità di imbracciare le armi e scendere in battaglia. La prima azione di guerra di Alessandro Farnese, da tempo ricercata, fu la partecipazione ad un'impresa, che avrebbe avuto nei secoli una grande risonanza per il suo contenuto, non solo militare, ma anche spirituale²⁰. Le forze turche erano intenzionate a riprendere il conflitto contro la cristianità, pronte ad assestare un colpo fatale presumibilmente a Cipro. Il papa Pio V era ansioso di rinnovare i tempi eroici della Chiesa e di rafforzare la fede cattolica, gravemente compromessa dalla rivoluzione protestante; decise pertanto di promuovere una nuova crociata contro i Turchi, che minacciavano l'Europa sia via terra che via mare, dopo aver assediato l'isola di Cipro nel Mar di Levante²¹. Alessandro era talmente risoluto che scriveva alla madre, angustiandola enormemente essendo essa di natura preoccupata per la sua incolumità. Il re stesso era scettico almeno quando l'angosciata duchessa di Parma e di conseguenza negò al giovane e audace duca il permesso di imbarcarsi pericolosamente alla volta di Cipro. Quando però venne fondata la Santa Lega cattolica per far fronte alla minaccia turca, e il papa nominò don Giovanni d'Austria come suo condottiero, Alessandro Farnese ottenne nel 1571 l'agognata possibilità di servire il trono spagnolo affiancando, su richiesta, l'amato zio. Non appena don Giovanni ebbe ottenuto l'assenso reale alla sua partecipazione, Alessandro riprese immediatamente l'organizzazione di un ristretto esercito fidato di italiani da condurre come personale contributo all'armata cristiana: a lui si unirono Paolo Vitelli, Giulio Rangoni, Camillo Malaspina, Camillo e Biagio Capizucchi, Nicolò Cesis, Paolo Rinaldi ed altri, per un totale di 82 nobili provenienti dalle principali famiglie di Parma e Piacenza, al comando di oltre 160 uomini di casa Farnese²². Si può dunque asserire che per la prima volta milizie dei Ducati, per l'impulso dei Farnese, si siano cimentate sui campi di battaglia d'Europa²³. Don Giovanni giunse a Genova da Barcellona il 26 luglio del 1571 e contemporaneamente arrivò anche il nipote prediletto che non vedeva da sei lunghi anni. Il piano stabilito progettava di salpare a maggio, ma i preparativi procedevano con estrema lentezza; nonostante queste complicazioni il giovane don Giovanni d'Austria, fratello invidiato e temuto da Filippo II, amministrava l'organizzazione dell'impresa con entusiasmo, passione e ambizione. Nel frattempo la flotta turca non aveva subito rallentamenti a differenza delle armate spagnole, anzi aveva saccheggiato con ferocia il

²⁰ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 119.

²¹ Bezzi, *Alessandro Farnese. Una vita per un ideale*, p. 31.

²² Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 66.

²³ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 119.

nord di Creta e alcune isole veneziane situate nello Ionio. La città di Corfù era stata data alle fiamme da Ali Pascià in persona e poco dopo anche Praga aveva subito un tragico destino. I turchi si dirigevano velocemente verso Lepanto con l'ordine del Sultano Selim II di aizzare le armi contro la flotta cristiana se essa avesse osato sfidarli direttamente.

Alessandro Farnese aveva ripartito i suoi uomini su tre galee della flotta genovese e decise, prima della battaglia di Lepanto, di restare quasi sempre a bordo dell'ammiraglia di don Giovanni²⁴; il giovane duca si rivelò una risorsa essenziale per la Lega in quanto i suoi consigli strategici furono fondamentali per don Giovanni e riuscirono a salvare l'armata dalle costanti incomprensioni scaturite tra i diversi capi. Nonostante le galee veneziane fossero in cattive condizioni, e dopo aver imbarcato nuove reclute e mercenari per rinforzare gli equipaggi, il 16 settembre la flotta salpò da Messina diretta verso lo Ionio. Nel consiglio della flotta cristiana si manifestarono due orientamenti contrastanti: uno difensivo, sostenuto da don Luis de Requesens²⁵, e l'altro più aggressivo, promosso dall'ammiraglio Venier. Sfortunatamente la mancanza di informazioni e notizie certe sugli spostamenti dei Turchi non permisero a don Giovanni di seguire la sua natura ardita e intraprendente.

La flotta giunse a Corfù il 26 settembre, dove i Veneziani poterono constatare con furore i danni arrecati dai Turchi e dove aumentò altresì la loro animosità verso gli Spagnoli, ritenuti infidi e poco risoluti ad affrontare i Turchi²⁶. Nel frattempo i nemici avevano conquistato Famagosta nell'isola di Cipro con un sanguinoso massacro e si erano poi spinti fino alle coste italiane compiendo incursioni, saccheggi e violenze. Don Giovanni d'Austria ottenne finalmente il consenso per attaccare immediatamente la flotta turca che si trovava probabilmente ormeggiata nel golfo di Lepanto, non lontano da dove era stata combattuta la celebre battaglia di Azio.

L'armata navale cristiana riuscì a raggiungere il 6 settembre le isole Curzolari e solamente il 7 ottobre del 1571 vennero avvistati i nemici all'orizzonte. I Turchi credevano erroneamente che la flotta della Lega Santa fosse composta da 150 galee, quando in realtà ne contava 208, tra cui 6 galeazze veneziane agli ordini di Francesco Duodo, dotate di tre alberi ed equipaggiate con ventidue cannoni pesanti. Il

²⁴ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 27. Cita la lettera di Alessandro Farnese a Margherita d'Austria, Napoli 15 agosto 1571 [Ms. A. N. f.º 1624].

²⁵ Luis de Requesens, uomo di fiducia del Re di Spagna e "controllore" di don Giovanni e da Gian Andrea Doria, comandante della squadra genovese

²⁶ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 69.

combattimento ebbe dunque inizio tra cannonate, abbordaggi e duelli.

Alessandro Farnese si trovava al centro dello schieramento cristiano, a bordo della nave capitana di Genova, sotto il comando di Ettore Spinola. Nel mezzo stava l'ammiraglia di don Giovanni, a destra venivano quelle del papa e di Savoia con Marc' Antonio Colonna e Andrea Provana di Leiny, a sinistra quelle di Venezia e di Genova col Veniero²⁷. All'improvviso vennero attaccati da tre navi turche; quando esse si avvicinarono il Farnese fece accostare la sua galea a quella nemica e si lanciò all'attacco seguito da altri uomini. La resistenza degli avversari fu ostinata, tanto che l'esito dello scontro appariva incerto, quando Alessandro, impugnato da solo uno spadone a due mani che sapeva con eccelsa destrezza brandire e roteare, si gettò sulla nave nemica abbattendo chiunque gli sbarrasse il passaggio²⁸. Tuttavia le cose peggiorarono quando giunse una galea in aiuto di quella di Mustafa Esdey, contenente addirittura il tesoro ottomano, respingendo e massacrando i parmigiani e i genovesi, incluso lo stesso valoroso Ettore Spinola. Fortunatamente una delle navi liguri di supporto, accortasi che la propria ammiraglia era in difficoltà, intervenne prontamente a soccorrerla.

Il combattimento si protrasse per tre lunghe ore e si concluse con la morte di Mustafa Esdey, tesoriere ottomano, e la cattura della sua galea. Come riferì anche l'ammiraglio Venier nella sua relazione, la fase culminante della battaglia fu l'abbordaggio da parte di don Giovanni d'Austria, protetto dal fuoco delle galee veneziane, della galea del capitano turco Ali Pascià, la "Sultana", combattimento nel corso dei quali Ali fu ucciso o si suicidò, provocando il collasso della flotta ottomana²⁹. Secondo le stime 117 galee turche vennero catturate, 62 navi di vario genere affondate e altre 50 danneggiate; dai 20 ai 30.000 Turchi uccisi o feriti mentre da parte cristiana si lamentavano 7.500 morti e circa 20.000 feriti, tra i quali Miguel de Cervantes, il quale a Lepanto perse un braccio³⁰. Terminato lo scontro don Giovanni abbracciò l'anziano Venier e si congratulò immensamente con l'amico Alessandro dimostrando grande stima e ammirazione nei suoi confronti. Anche il re Filippo II lodò e ringraziò il giovane duca di Parma nonostante all'inizio fosse stato lui stesso a tenerlo lontano dall'azione. Finalmente Alessandro Farnese aveva avuto l'opportunità di immergersi completamente nelle emozioni e nei pericoli avvincenti della guerra, un'esperienza che aveva a lungo desiderato e per la quale si era preparato per tutta

²⁷ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, Roma, p. 29.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 70.

³⁰ *Ivi*, p. 72.

la vita. Esultante e orgoglioso scrisse subito alla madre Margherita informandola delle sue ottime condizioni di salute, con l'animo e la mente già rivolti a ulteriori imprese che non tardarono ad arrivare.

Dopo Lepanto, il pontefice cercò di mantenere vivo lo slancio della Lega, ma le antiche divisioni ripresero fatalmente il sopravvento sulla politica unitaria che si era creata; Venezia avrebbe desiderato scagliare un colpo decisivo all'impero ottomano, sostenuta in ciò da Pio V, da Marcantonio Colonna e da Giovanni d'Austria³¹. Filippo II era interessato a questioni maggiormente pressanti per la Spagna ed ipotizzava un'eventuale impresa contro Tunisi e Algeri. Le riunioni della Lega Santa erano infatti riprese segretamente a Roma, ma tuttavia la morte di papa Pio V cambiò i piani e le strategie precedentemente prese in considerazione. Il 17 maggio, Filippo II ordinava a don Giovanni di non abbandonare Messina con l'armata al seguito sebbene le continue lamentele da parte veneziana fossero sempre più pressanti. Nonostante le sue ambizioni il re di Spagna, per non porsi in contrasto all'insistente papa Gregorio XIII e del figlio primogenito, venne spinto ad emanare un ordine avverso permettendo il 4 luglio la partenza della flotta spagnola volta ad incontrare quella veneziana. Nel frattempo i Turchi, guidati dal "bey" d'Algeria Euldj-Ali, un famoso rinnegato calabrese scampato dalla disfatta di Lepanto, avevano fatto il possibile per non farsi sorprendere ancora una volta impreparati dal nemico costruendo una formidabile flotta.

Alessandro Farnese si riunì il 9 agosto del 1572 a Cefalù con Giovanni d'Austria; tuttavia il completo congiungimento dell'armata cristiana avvenne solamente il primo settembre. Nelle settimane seguenti le azioni della flotta risultarono infruttuose e si registrarono diversi spostamenti, prima a Zante e poi verso il litorale della Morea, volti alla ricerca del nemico turco nascosto nel porto di Navarino. Don Giovanni invece di lanciarsi all'attacco decise di attendere un momento propizio. Approfittando dell'incertezza del giovane ammiraglio supremo, Euldj-Ali fece posizionare cannoni e armi sui monti circostanti il porto di Modone. L'armata della Lega, impossibilitata ad affrontare direttamente l'artiglieria ottomana, decise sotto consiglio del Farnese di mettere sotto assedio la moderna città di Navarrino presso il promontorio meridionale, luogo cruciale per il transito dei rifornimenti per Modone. Don Giovanni d'Austria scelse di affidare il comando di questa delicatissima operazione proprio all'amato nipote, principe di Parma, desideroso di mettersi alla prova e di dimostrare la propria fedeltà. Il 1° ottobre

³¹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 72.

Alessandro Farnese sbarcò nei pressi della cittadina ma la difesa ottomana non si fece cogliere di sorpresa. Alessandro riuscì con molta fatica a mettere in batteria 12 pezzi di cannone, che presero senza indugio a colpire il forte; ma trovandosi questo collocato molto in alto, essi non vi producevano quasi nessun danno effettivo, mentre le artiglierie turche riuscirono ben presto a fare strage degli spagnoli³². Dopo una serie di scontri fallimentari a danno della lega, durante i quali persero la vita un numero considerevole di soldati sotto il Farnese, venne ordinata la ritirata nella notte tra il 5 e il 6 ottobre, poiché era ormai evidente l'impossibilità di far fronte all'armata turca e di conquistare la città greca. La flotta spagnola si trovò costretta a fare ritorno a Cefalonia e in seguito a Corfù prima di separarsi da quella veneziana in preda al malcontento. Nonostante la saggia decisione di Don Giovanni d'Austria di non proseguire l'attacco viste le condizioni sfavorevoli, sancita con la firma della pace il 7 marzo 1573, Venezia si vedeva estremamente offesa in quanto aveva subito la perdita di Cipro e vedeva irrimediabilmente compromesso il suo commercio ad Oriente.

La vittoria di Lepanto, comunque, anche se non sfruttata successivamente dai vincitori, infranse il mito dell'invincibilità turca e stabilizzò la situazione nel Mediterraneo, riducendo i Turchi al solo bacino orientale³³. A Lepanto, il principe di Parma fu il soldato che si distinse più di ogni altro e si dimostrò all'altezza dei vecchi condottieri; anche il suo nome e la sua immagine divennero famosi insieme allo zio, ma fu solo un episodio e la vita del Farnese tornò presto quella di prima³⁴. Alessandro Farnese, dopo essersi congedato da don Giovanni, fece ritorno a Piacenza dal padre Ottavio e venne accolto con applausi e lodi visto il suo coraggio, l'audacia e la sua risolutezza che aveva dimostrato malgrado il fallimento dell'impresa. Poco tempo dopo, nel 1573, si svolse anche l'agognata impresa di Tunisi, che venne conquistata da Giovanni d'Austria, alla quale sfortunatamente il principe parmense non poté partecipare a causa del violento mal tempo che lo trattenne a Napoli insieme a Gian Andrea Doria.

- L'avanzata di Alessandro Farnese e di Giovanni d'Austria

Dopo la fine della guerra contro i turchi, Alessandro Farnese si trovò nuovamente

³² Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 34.

³³ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 75.

³⁴ Alfieri, *Gigli azzurri*, p. 192.

costretto ad un periodo di inattività e quiete. Nemmeno le preoccupazioni per il futuro dei tre figli Margherita, Ranuccio e Odoardo, nati rispettivamente nel 1567, 1569 e 1573, erano sufficienti per tenere la sua mente lontana dai desideri di gloria e dall'ardore della battaglia. Inoltre, dopo dodici anni di rispettata presenza, durante i quali si era guadagnata la stima del popolo, venne a mancare nel luglio del 1577 Maria di Portogallo dopo una serie di dolorosi aborti. Nemmeno l'amore per i tre figli nati dalla virtuosa moglie lo trattennero dal suo desiderio di gloria e di conseguenza il problema di rifarsi una famiglia non lo preoccupò mai³⁵. Il destino di Alessandro Farnese infatti non era quello di rimanere stanziato a Parma, nella quale avrebbe fatto raramente ritorno nel corso della sua vita, ma di diventare un eroe acclamato e temuto nel cuore dell'Europa. Queste sue prospettive cominciarono a prendere consistenza quando si diffuse la notizia dell'imminente nomina di don Giovanni d'Austria come governatore generale dei Paesi Bassi.

Mentre don Giovanni d'Austria conquistava Tunisi nel 1573, nei Paesi Bassi si sgretolava il governo del sanguinoso duca d'Alba, subentrato a Margherita di Parma nel 1567, dopo aver cercato di mantenere il controllo delle Province applicando il duro terrore dell'Inquisizione spagnola. Nonostante alcuni successi, tra i quali possiamo citare quello di Jemmingen contro Luigi di Nassau, Guglielmo d'Orange alimentava la resistenza mantenendo vivo e ardente lo spirito ribelle e incitando la volontà di combattere soprattutto nelle provincie settentrionali. Questi movimenti clandestini minavano costantemente il potere spagnolo che vacillava rischiando di perdere la sua autorità sull'intero paese. Nel 1576 moriva anche il governatore Requesens; questa perdita lasciava un vuoto di potere non indifferente nel panorama locale e di questa instabilità avrebbe potuto facilmente approfittarsene il nemico.

L'incertezza nella nomina del nuovo governatore da parte di Filippo II era motivata da diverse ragioni, oltre ai problemi economici e alla bancarotta che la Spagna stava affrontando. La gran parte dei suoi consiglieri sosteneva l'ascesa del fratellastro del re che esso invece non appoggiava, geloso della sua fama conquistata a Lepanto e timoroso del temperamento focoso e impulsivo che lo caratterizzava³⁶. Solamente quando la situazione si fece estremamente critica Filippo II prese la decisione di affidare il posto lasciato vacante ormai da mesi da Requesens a Giovanni d'Austria. Don Giovanni, conscio del valore del nipote e legato a lui fin dalla giovinezza, si rivolse al re chiedendo,

³⁵ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 120.

³⁶ Bezzi, *Alessandro Farnese. Una vita per un ideale*, pp. 36-37

poco tempo dopo il suo arrivo in Fiandra, che in caso di guerra gli venisse concessa l'opportunità di designare come luogotenente generale o Marc' Antonio Colonna o il giovane principe di Parma³⁷. Alessandro, entusiasta della notizia, aspettava gli ordini del re per dirigersi dallo zio nonostante il parere avverso del padre Ottavio. Filippo II diede il suo benestare e ricevuta questa conferma, il Farnese, sollecitato anche dal sommo pontefice Gregorio XIII non esitò un istante ad accettare e finalmente, ultimati i preparativi, il 6 dicembre partì verso il Piemonte e la Savoia; dopo dodici giorni di viaggio, varcando le Alpi con pessime condizioni meteorologiche, giunse in Lussemburgo³⁸.

Al tempo però solamente il ducato di Lussemburgo e la contea di Namur rimanevano saldamente fedeli alla corona spagnola, mentre tutte le città più influenti, come Anversa, Gand e Bruxelles, rimanevano sotto lo stretto controllo dei ribelli olandesi. Un gruppo importante di nobili cattolici, in disaccordo con la politica di Guglielmo il Taciturno, cominciò a considerare l'idea di rivolgersi all'Impero con l'obiettivo di persuadere il fratello dell'imperatore Rodolfo d'Asburgo, l'arciduca Mattia, a intervenire nei Paesi Bassi per liberarsi definitivamente del dominio cattolico. Il giovane Mattia, partito segretamente da Vienna, venne ricevuto ad Anversa da Guglielmo d'Orange, scortato da 2000 cavalieri, e il 7 dicembre del 1577 gli Stati Generali destituirono formalmente don Giovanni d'Austria accusandolo di aver infranto la pace e manifestarono la volontà di eleggere al suo posto l'arciduca Mattia come Governatore³⁹. Sfruttando quest'occasione D'orange si fece inoltre nominare Luogotenente Generale e Governatore del Brabante.

Consapevole della grave minaccia che si profilava sull'autorità spagnola nel nord Europa, visto il rischio ormai imminente di vedere i suoi territori usurpati a favore dell'Impero, il re si rese conto di quanto fosse fondamentale agire prontamente inviando il Farnese ad appoggiare il fratellastro, che lo attendeva impazientemente, vista la tragica situazione scrivendo che "Il principe, potrebbe molto più efficacemente servire V. M. tà dopo essersi messo con me al corrente di tutti gli affari; e, per il suo valore e gli alti suoi meriti, li dirigerebbe meglio di ogni altro"⁴⁰. La gotta infatti stava stringendo la sua presa

³⁷ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, Roma, p. 41. Cita la lettera di don Giovanni al re Filippo, Marches- en-Famenne 7 gennaio 1577, apud GACHARD, *Corr. de Phil. II*, vol. 5.^o

³⁸ Ivi, p. 42.

³⁹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 85.

⁴⁰ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 46. Cita la lettera di don Giovanni al re, 4 ottobre 1577, apud GACHARD, *Correspondance d'Alexandre Farnèse*, p. 11.

situazione scrivendo che “Il principe, potrebbe molto più efficacemente servire V. M.tà dopo essersi messo con me al corrente di tutti gli affari; e, per il suo valore e gli alti suoi meriti, li dirigerebbe meglio di ogni altro”⁴⁰. La gotta infatti stava stringendo la sua presa sul governatore, ma nonostante la malattia il nipote venne accolto con grande affetto. Il suo arrivo nelle Fiandre aveva esercitato un benefico influsso su don Giovanni: lo aveva indotto ad abbandonare lo stato d'apatia e di cupa rassegnazione in cui era precipitato, per l'abbandono e la mancanza d'aiuti da parte del Re, e per la sfiducia che nutriva verso i suoi immediati collaboratori, sia militari che civili⁴¹.

Il 25 ottobre del 1577 don Giovanni, sentendo le forze venirgli meno, scrisse al principe di Parma informandolo del suo stato di salute cagionevole e invitandolo a recarsi il prima possibile nei Paesi Bassi per dargli man forte contro il nemico. Il giovane Farnese, nel pieno delle forze, ardeva dal desiderio di assistere nuovamente il caro zio e di rivivere l'esperienza bellica, le fatiche e le glorie provate a Lepanto e in Tunisia. Filippo II decise di acconsentire alla partenza del Farnese solamente perché l'arciduca Mattia d'Asburgo si stava rafforzando al fronte diventando una presenza sempre più minacciosa ed imprevedibile. Inoltre, vista la malattia del fratello, stava già prendendo in considerazione la possibilità di sostituirlo con una figura estremamente devota alla corona e desiderosa di ottenere un ruolo di rilievo, l'abile e coscienziosa diplomatica Margherita d'Austria. Se in passato il re aveva ritenuto opportuno l'intervento aggressivo e sanguinoso del duca d'Alba, reputava ora che la mente astuta della Duchessa, la sua prudenza, la sua personalità conciliante e tollerante, potesse essere una risorsa considerevole.

Alessandro Farnese partì il 6 dicembre accompagnato da una lettera di stima dello stesso papa Gregorio XIII e giunse il 18 dicembre del 1577, di primo mattino e con grande gioia, nel Lussemburgo. Se l'amato zio verteva in condizioni sempre più critiche, il Farnese di 33 anni godeva invece di una salute invidiabile e riuscì a risollevarlo grazie al suo affetto anche quella di don Giovanni. Quest'ultimo gli aveva infatti affidato l'incarico di sovrintendere tutti gli affari riguardanti la guerra, vista la necessità di respingere immediatamente il nemico, anche se la carica ufficiale era quella di luogotenente generale negli affari civili e militari⁴². Il Farnese era onorato che qualcuno avesse pensato a lui per questa carica e, celebre per la sua umiltà e parsimonia, decise di rifiutare, pur ringraziando, l'assegnazione mensile che Filippo II aveva deciso di concedergli, pagando

⁴¹ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, p. 38.

⁴² Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 47.

pertanto con le sue finanze la compagnia di 200 uomini dai quali si fece raggiungere da Parma⁴³.

Guglielmo d'Orange si era stabilito insieme ad un consistente esercito di 20.000 uomini a Bruxelles e di seguito avevano assediato rapidamente Namur. Il Governatore decise di porre la sua piena fiducia nei confronti del suo novello luogotenente che cercava solamente l'occasione di assumersi maggiori responsabilità e di scagliare l'offensiva decisiva a Namur. Nonostante l'esercito confederale contasse imponenti forze e una superiorità numerica schiacciante, esso decide di ripiegare verso Bruxelles inseguito dal nemico e la città venne liberata il 29 gennaio del 1578. Due giorni dopo si diressero contro gli olandesi, nella speranza di danneggiarli definitivamente, grazie alla forza di alcune compagnie di cavalleria campeggiate da Ottavio Gonzaga. Se da un lato il Governatore richiedeva cautela, moderazione e un impegno non eccessivo contro il nemico, dall'altro il principe di Parma decise di prendere in mano la situazione in maniera rapida e risoluta come era suo solito. Senza alcuna paura del pericolo il Farnese si scagliò sul fianco della cavalleria fiamminga, che si aspettava invece un attacco frontale, cogliendola di sorpresa e gettandola nello scompiglio. I fanti avversari, attoniti e spaventati dalla svolta improvvisa che aveva preso il combattimento, lasciarono cadere le armi e si diedero alla fuga. In pochissimo tempo tutto l'esercito degli Stati generali fu annientato; vennero fatti seicento prigionieri, trentaquattro bandiere, non pochi cannoni e parecchie migliaia di corpi avversari rimasero sul terreno, mentre per quanto concerne i vincitori i morti ammontarono a circa una decina⁴⁴.

Alessandro consigliò di proseguire l'attacco verso Bruxelles temendo che altrimenti la vittoria sarebbe stata vana se avessero dato al nemico il tempo di riorganizzarsi. Don Giovanni che non approvava del tutto la temerarietà e l'impulsività del giovane nipote preferì consolidare il suo controllo sui territori conquistati. Le sue condizioni fisiche sempre più precarie, la scarsità di fondi a disposizione, i mancati finanziamenti e gli ordini spesso imprecisi e contrastanti che riceveva, non gli permettevano di intraprendere un altro scontro alla leggera. Confidò invece di affidare al suo luogotenente la conquista di Sicheem e Diest sulla Demer e di Léau sulla Gette. Per quanto riguarda Diest e Léau il Farnese non ebbe difficoltà, mentre dovette impegnarsi con maggior convinzione per sottomettere le popolazioni di Sicheem che, malgrado la potente minaccia, difendevano la

⁴³ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 88.

⁴⁴ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 50.

loro terra con un impeto e un fervore ammirevole. La cittadina venne però conquistata e saccheggiata e l'intero presidio passato brutalmente a fil di spada; Alessandro riteneva questo atto crudele senza dubbio, lui che preferiva rendere le guerre meno violente e sanguinose, ma giustificato in parte dal fatto che i difensori erano quasi tutti soldati fatti prigionieri a Gembloux e liberati sulla parola, e ad ogni modo imputabile a don Giovanni che aveva ordinato questo intervento cruento⁴⁵. Tornato vittorioso presso il Governatore poté assistere al suo fianco all'espugnazione di Nivelles e di Philippeville, e in seguito gli venne comandato di occupare il Limburgo. Questo territorio si estendeva in lunghezza dal confine settentrionale del Lussemburgo fino a raggiungere parte della nota provincia belga di Liegi: la sua capitale era Maastricht. Questa cittadina veniva considerata una fondamentale piazzaforte fortificata sul fiume Mosa in mano nemica e cuore pulsante del traffico verso la Germania. Questo obiettivo sarebbe stato troppo ambizioso per il Farnese che non possedeva ancora le forze necessarie per risultare una minaccia significativa e ambire ad assediare e impadronirsi della città.

I combattenti sfuggiti alla disfatta di Gembloux si erano riorganizzati sotto il conte di Boussu e il francese La Nouve nei pressi di Malines, dove si arruolavano quotidianamente nuovi soldati. Contemporaneamente Guglielmo d'Orange era riuscito a stringere un'alleanza con l'Inghilterra di Elisabetta assicurandosi il suo intervento, nonché importanti aiuti finanziari e l'invio di diversi cavalieri inglesi. Grazie all'accordo, firmato il 7 gennaio 1578 a Londra, agli olandesi veniva garantito un ulteriore supporto accompagnato dall'arrivo nelle Fiandre del duca Casimiro, fratello dell'Elettore Palatino di Baviera, che aveva già combattuto con successo per gli Ugonotti in Francia, il 10 ottobre 1578⁴⁶. Nel 1578 una nuova minaccia si delineava all'orizzonte: la possibilità che i cattolici francesi, sotto la guida del capo della Lega, il duca di Guisa, venissero in soccorso agli Spagnoli, con l'obiettivo di schiacciare i protestanti nei Paesi Bassi, per poi meglio riuscire a farlo in Francia⁴⁷. Ora che le armate al servizio del duca d'Alençon si stavano raggruppando sui confini francesi, e che le milizie inglesi entravano anche esse nei Paesi Bassi, il Farnese riteneva necessario scagliare una dura offensiva mediante l'esercito regio tentando di sopprimere i diversi avversari su fronti separati. Desiderava a tal punto scontrarsi a campo aperto contro il nemico che sarebbe stato disposto ad operare

⁴⁵ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 52. Cita la lettera di Alessandro Farnese a Margherita d'Austria, Gidogne 5 marzo 1578. [Ms. A. N. f. ° 1624].

⁴⁶ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 91.

⁴⁷ *Ibidem*.

anche individualmente, senza il sostegno dello zio. Don Giovanni, malato e impotente dal punto di vista finanziario, si trovava con le mani legate, incapace di accontentare i desideri di gloria dell'intraprendente giovane nipote. Furono diversi i tentativi del principe di Parma di prendere in mano la situazione, prima Kerpen e poi a Diest, ma entrambi andarono a vuoto e lo costrinsero a tornare deluso e amareggiato a Tirlemont dal Governatore per discutere le mosse successive nel consiglio di guerra.

Se la malattia aveva rallentato don Giovanni non aveva però impedito alle forze avversarie di riunire un esercito sempre più numeroso. Al contrario l'esercito spagnolo contava solamente i soldati che avevano combattuto a Gembloux. La situazione appariva ora completamente diversa rispetto a quella prospettata dal Farnese che aveva proposto di lanciare l'offensiva prima della riorganizzazione nemica, che ora contava i rinforzi del duca Casimiro, del duca di Boussu e del duca di Alençon. Se prima la vittoria contro l'esercito degli Stati generali appariva assicurata, adesso un attacco da parte delle forze di Filippo II si sarebbe quasi sicuramente concluso con una ritirata. Questa politica temporeggiatrice imposta dalla corte di Madrid, aveva aumentato il disagio e la disperazione di Don Giovanni, zimbello dei suoi avversari politici orangisti che approfittavano della sua debolezza militare e logistica per umiliarlo e infliggergli continue perdite mediante improvvisi colpi di mano e subornazioni all'interno delle sue stesse linee difensive⁴⁸. Il Governatore prese dunque la decisione di effettuare un tentativo di assaltare le milizie del conte di Boussu prima che potessero congiungersi con gli alleati. Alessandro Farnese riteneva che cercare lo scontro diretto in queste condizioni fosse una vera pazzia. Nonostante il suo giudizio avverso, il consiglio adottò il parere che il governatore caldeggiava e tutto ciò che il Farnese ottenne fu che almeno si mandassero esploratori a tener d'occhio i movimenti di Casimiro e dell'Alençon⁴⁹.

Il 31 luglio don Giovanni mosse contro Aerschot, ed il giorno successivo attraversò il fiume Demer. Invano il governatore tentò più volte di spingere il nemico ad uscire allo scoperto, incalzandolo su diversi fronti con la cavalleria; decise dunque di avanzare con l'esercito al completo per poter valutare da vicino le posizioni avversarie e comprendere che strategia adottare. La sua avanguardia, composta da 5.000 fanti e 600 cavalli, entrò velocemente nel villaggio di Rymenam costringendo i difensori a ritirarsi ed incendiare tutto; a tal vista, credendo che i federali avessero dato alle fiamme i loro alloggiamenti

⁴⁸ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, p. 41.

⁴⁹ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 57.

come a Gembloux per mettersi in piena ritirata, l'avanguardia regia si spinse con ardore innanzi trovandosi subito di fronte alle fortificazioni del nemico⁵⁰. La situazione stava prendendo una piega estremamente pericolosa per gli spagnoli che, impossibilitati a schierarsi e senza poter ricevere rinforzi, rischiavano di essere travolti e abbattuti. Lo scenario che si apriva davanti agli occhi sconvolti del Farnese era più grave del previsto, ed egli avvisò don Giovanni della necessità immediata di retrocedere, prima di venire sbaragliati e sconfitti. Il governatore, temendo la disfatta, decise di affidarsi al suo luogotenente e, vista la sua determinazione e la sua mente strategica, decise di affidargli l'esecuzione della ritirata. Grazie alla sua lungimiranza il Farnese era riuscito a condurre in sicurezza l'esercito senza perdite considerevoli; come aveva predetto l'esercito regio non avrebbe potuto reggere il confronto e avrebbe fallito nel tentativo di sfidare il Boussu in campo aperto⁵¹.

Don Giovanni decise di allontanarsi dal campo accampandosi a Namur accompagnato dai saggi consigli del Farnese di cercare di giungere a degli accordi. Sfortunatamente le proposte degli ambasciatori tedeschi, inglesi e fiamminghi e le pretese del governatore non trovarono un punto d'incontro. La situazione era sempre più grave dal momento che un migliaio di uomini erano morti per un'epidemia che probabilmente colpì pure don Giovanni, il quale, sentendosi prossimo alla fine, il 25 settembre, iniziò a trasmettere tutti i propri poteri civili e militari ad Alessandro Farnese, che lo assisteva assiduamente⁵².

Allo stato di salute instabile si aggiungeva una pesantezza morale. Don Giovanni era oppresso dalla condizione militare in cui si trovava, sentiva la pressione dell'opinione pubblica che appariva sempre più diffidente nei suoi confronti nonché il mancato appoggio del re. La febbre era tale da impedirgli di alzarsi dal letto per firmare le carte, ne delegò l'incarico al principe di Parma e due giorni dopo, sentendosi prossimo alla fine, lo costituì provvisoriamente come suo successore e spirò, non avendo ancor compiuto 31 anni⁵³. Il nipote lo curò con amore fino all'ultimo, senza capacitarsi di come l'uomo più celebre e ammirato dal mondo potesse spegnersi, solo e abbandonato da tutti, in un'umile colombaia di Bouges⁵⁴. L'eredità che don Giovanni lasciava al nipote era estremamente

⁵⁰ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p.58.

⁵¹ Ivi, p.59.

⁵² Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 92.

⁵³ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 61. Cita la lettera di Alessandro Farnese a Margherita d'Austria, Bugia 3 ottobre 1578.

⁵⁴ Alfieri, *Gigli azzurri*, pp. 199-200.

gravosa, tuttavia Alessandro Farnese l'accettò; essa non solo soddisfaceva le sue più grandi ambizioni, ma permetteva anche al principe di Parma di evitare il ritorno in patria dal rigido padre Ottavio⁵⁵.

⁵⁵ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 92.

Capitolo 2: Alessandro Farnese governatore dei Paesi Bassi

- La politica del Farnese

Il 13 ottobre del 1578 Filippo II nominò Alessandro Farnese “Governatore Generale delle Fiandre e di Borgogna” e “Capitano Generale” delle sue forze armate in tali provincie. Farnese possedeva le caratteristiche che da tempo Filippo II andava cercando e che non aveva trovato in don Giovanni d’Austria: freddo, incisivo, coraggioso, scaltro, univa l’audacia senza scrupoli del “condottiero” alla pazienza astuta di un gesuita ed era pronto non solo a battere i Neerlandesi in campo aperto, ma a competere con essi anche negli intrighi politici più tortuosi⁵⁶. Il re d’altro canto nutriva diversi dubbi nei confronti del principe di Parma: se da un lato era consapevole delle sue doti militari, dall’altro temeva che il suo fervore e la sua intraprendenza lo portassero a desiderare la continuazione della guerra invece di tentare di giungere ad una pace. Filippo II infatti attendeva la risoluzione del conflitto nel minor tempo possibile e che fosse mantenuta non solo l’obbedienza dovuta alla chiesa spagnola, ma anche quella dovuta alla sua corona. Anche a corte erano state sollevate delle obiezioni sulla figura del nuovo governatore da parte di alcuni consiglieri, che non vedevano di buon occhio il successo che Alessandro Farnese stava ottenendo, e tanto meno nel momento in cui gli interessi delle famiglie di Spagna e di Parma stavano per entrare in conflitto⁵⁷. Il re però era consapevole della difficile situazione e di quanto la Spagna, senza un’adeguata guida militare, rischiasse di perdere i territori che con grandi fatiche tentava di tenere sotto il suo controllo.

Il principe di Parma accettò l’incarico a lui proposto non senza alcune esitazioni; temeva le grandi difficoltà dell’impresa, vedeva la sua reputazione in una posizione sempre più instabile e paventava che il re potesse revocare la sua fresca nomina. Non dobbiamo dimenticare inoltre che era ancora estremamente abbattuto e fragile in seguito alla morte dell’amato zio. A persuadere Alessandro Farnese ad assumersi il gravoso compito contribuì il desiderio di rendersi indipendente dal padre, col quale erano allora giunti all’ estremo i suoi dissidi; la lontananza infatti non aveva pacificato i loro animi e mediamente diverse lettere Ottavio non cessava di rimproverare al figlio di non mostrare

⁵⁶ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L’eroe Italiano delle Fiandre*, p. 93.

⁵⁷ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 64.

sufficiente cura della sua dignità correndo con tanta impazienza a servire un sovrano straniero e gli rinfacciava di badare solo ai suoi interessi, senza interessarsi a quelli della dinastia⁵⁸. Le critiche del padre lo amareggiavano particolarmente e, essendo un uomo conscio delle sue capacità e qualità, non desiderava intristire come Principe ereditario, in attesa di salire al piccolo trono di Parma e Piacenza, senza aver prima compiuto grandi imprese⁵⁹. Di conseguenza il Farnese, piuttosto di far ritorno a Parma, preferiva sobbarcarsi le notevoli difficoltà che si prospettavano nel suo nuovo ruolo e prese la decisione di continuare a rimanere stanziato nel campo di Bouges tentando di riorganizzare il suo esercito, sempre più indisciplinato, davanti alla minaccia dei tre eserciti nemici alleati. Nell'ottobre 1578 la fanteria italiana era suddivisa, secondo le stime di Ottavio Gonzaga, in dodici compagnie e la cavalleria italiana composta di seicento uomini⁶⁰.

Dopo la battaglia di Gembloux, fu chiaro che la causa di Filippo II nelle Fiandre aveva subito più perdite che guadagni. Sebbene fossero state aggiunti al dominio del re il ducato di Limburgo e del Brabante, queste acquisizioni erano ben lontane dal compensare la perdita di Amsterdam e, soprattutto, dai vantaggi che i ribelli avevano ottenuto. Ma invece di sfruttare la loro superiorità per vibrare un colpo potenzialmente decisivo alla Spagna, i suoi avversari rimasero divisi e frammentati.

L'intransigenza calvinista, che il principe d'Orange tentava invano di sedare e di mantenere sotto controllo, provocò un grande malcontento che si manifestò principalmente nelle province confinanti con la Francia abitate dai cattolici valloni. Con il tempo si era infatti affermata una fazione, il partito dei "Malcontenti", dotata di milizie e raccolta a Menin, che non accettava i soprusi e le persecuzioni contro i cattolici. Queste persecuzioni includevano sequestri di chiese e monasteri, roghi di monaci, di manoscritti religiosi e altri atti di grande violenza. Inutili infatti si erano rivelati quegli atti siglati al fine di ottenere una tolleranza religiosa, come la "Pacificazione di Grand" e l'"Editto Perpetuo", soprattutto nel momento in cui a tali misure discriminatorie si aggiunsero gli abusi dei lanzichenecci di Casimiro.

Di fronte a tali brutalità reagirono per prime le provincie a maggioranza cattolica

⁵⁸ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 65. Cita la lettera di Ottavio ad Alessandro, 23 settembre 1578 [Ms. A. N. f. 1624].

⁵⁹ Nasalli Rocca, *I Farnese*, pp. 121-122.

⁶⁰ G. Bertini, *La nazione italiana nell'esercito di Alessandro Farnese nei Paesi Bassi: nuove prospettive*, "Philostrato", 2018, p. 262.

dell'Hainaut e dell'Artois, seguite dalle province valloni, nostalgiche dell'antica casa di Borgogna, le quali siglarono, il 6 gennaio 1579, l'Unione di Arras, accordo in difesa della religione cattolica e contro le politiche oppressive dei calvinisti⁶¹.

La prima risoluzione del Farnese fu il tentativo di fare il possibile per assicurare al potere regio l'alleanza dei valloni. Quest'ultimi, più risoluti che mai a sostenere il cattolicesimo e la devozione al re, si mostravano però disuniti e frammentati in piccole fazioni nonostante i comuni interessi personali. Il principe di Parma fece dunque ricorso ai mezzi più astuti ed efficaci per tentare di fare luce sulle diverse incertezze, infondere coraggio e fiducia agli alleati e persuadere i diversi gruppi di unirsi sotto la dominazione spagnola. Il Farnese, che tutti credevano un uomo di spada senza vocazione per la politica, stupì il mondo per i suoi successi in ambito diplomatico e mostrava, accanto alle virtù guerriere, abilità ereditate direttamente da papa Paolo III⁶². Il 6 aprile 1579, a Saint Eloy, venne firmato un trattato segreto che garantiva ad Alessandro Farnese il supporto di molti nobili influenti fra i "Malcontenti"; il 27 maggio poi, presso l'abbazia di San Vedasto vicino Arras, furono sottoscritti i preliminari di un accordo formale tra i rappresentanti del Farnese e quelli nominati dagli Stati generali delle provincie d'Hainaut e d'Artois, nonché delle città di Lilla, Douai e Orchies⁶³.

Subito dopo la sua formazione prese vita l'Unione di Utrecht, di orientamento calvinista, istituita il 23 gennaio sotto la guida di Giovanni di Nassau, fratello minore di Guglielmo d'Orange, alla quale aderirono l'Olanda, la Zelanda, la Gheldria, l'Utrecht, la Frisia, l'Over-Yssel, Groninga e le città del Brabante e delle Fiandre controllate dagli insorti. In questo modo ci si dirigeva inevitabilmente verso la divisione dei Paesi Bassi tra il Nord protestante e il Sud cattolico. Il potere del duca di Parma di attrarre i "Malcontenti" a combattere per la Spagna era amplificato dalle sue capacità diplomatiche, amministrative e belliche, nonché dal suo carisma, dalla sua determinazione e dal coraggio più volte dimostrato. Il Farnese non era solamente un comandante insostituibile e abilissimo sul campo, ma anche un astuto diplomatico in grado di affascinare tanto gli alleati quando i nemici.

Era giunto ora il momento di passare finalmente all'offensiva e prendere in considerazione le mosse successive nel Consiglio di Guerra: da un lato l'assedio di

⁶¹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 94.

⁶² Alfieri, *Gigli azzurri*, pp. 201-202.

⁶³ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, 1886, p. 77.

Anversa, cuore pulsante delle Fiandre affiancato dal nobile fiume Schelda, e dall'altro quello di Maastricht, snodo fondamentale delle comunicazioni con la Germania. La seconda ipotesi era fortemente sostenuta, infatti lo stesso cardinale Bentivoglio affermava "che innanzi ad ogni altra cosa era necessario di assicurar bene il passo della Germania. Da quella banda esser venuti i rinforzi maggiori sempre all'esercito in Fiandra. E per qual porta, se non per quella, che su la Mosa apriva e chiudeva ad ogni ora col suo ponte stabile si vantaggiosamente la città di Maastricht?"⁶⁴. Lo stesso principe di Parma abbracciò pienamente questa opinione pronto a battersi e a scendere nel campo di battaglia per impadronirsi di Maastricht. Decise di agire in maniera sempre più risoluta per cercare di solidificare e aumentare le province fedeli alla Spagna e per impedire che giungessero soccorsi ai ribelli dalla Francia e dall'Inghilterra⁶⁵. All'interno dell'esercito del Farnese possiamo scorgere alcune personalità di gran rilievo tra cui il conte Pietro Ernesto di Mansfeld, il colonnello Cristoforo Mondragone, il conte Egidio di Berlaymont, Gabrio Serbelloni e Ottavio Gonzaga.

Filippo II aveva scritto al Farnese esortandolo a conquistare le piazze di Alost e di Termonda e a condurre le incursioni fino a Bruxelles, Gand e Anversa, tormentando i fiamminghi dichiarati nemici. Tuttavia il governatore si dimostrò contrario a tale piano. Era consapevole della disciplina instabile dei suoi soldati a causa della scarsità delle paghe e considerava Alost e Termonda città di secondaria importanza che non avrebbero avuto rilevanti conseguenze militari, né avrebbero influito significativamente sugli animi dei ribelli. Farnese disponeva del grosso delle sue forze, composte da circa 20.000 uomini di varia nazionalità e 4.000 fanti tedeschi, comandati dal barone di Polveiller; tali truppe potevano essere pagate grazie ai fondi finalmente arrivati dalla Spagna in quanto nell'agosto del 1577 erano giunte a Siviglia 55 navi provenienti dalle Indie cariche d'oro e Filippo aveva ottenuto nuovi prestiti dai suoi banchieri⁶⁶. La possibile presa di Maastricht non doveva essere sottovalutata, sarebbe stato sicuramente più difficile far capitolare la città sulla Mosa rispetto ad Alost e Termonda. Tuttavia essa era situata in una posizione favorevole essendo separata dalle grandi piazze olandesi da alcune conquiste spagnole, quali Lovanio e Diest, rendendo complesse delle future operazioni di soccorso da parte dei ribelli. Inoltre, mentre l'esercito regio, operando contro Alost e

⁶⁴ G. Bentivoglio, *Della guerra di Fiandra descritta dal cardinal Bentivoglio. Volume 1. -3.*, Milano: per Nicolò Bettoni, 1826, p.13.

⁶⁵ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 122.

⁶⁶ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 96.

Termonda, avrebbe avuto le spalle esposte all'Hainaut, ancora non alleato e quindi con comunicazioni costantemente minacciate, assediando Maastricht avrebbe trovato nel Limburgo una base sicura e nella Mosa un comodo mezzo di trasporto per artiglierie e rifornimenti⁶⁷. Con astuti accorgimenti era riuscito ad isolare nei mesi precedenti quel fiorente centro mercantile, che dominava una delle vie d'accesso più frequentate all'antico ducato di Brabante, conquistando l'una dopo l'altra tutte le borgate e le piazzeforti minori ch'erano nella regione⁶⁸.

Nel frattempo, nei dintorni di Anversa, erano stanziati consistenti truppe degli Stati Generali pronte ad attaccare alle spalle l'esercito regio. Il 2 marzo, il duca di Parma decise di eliminare il nemico facendo avanzare la fanteria spagnolo-vallone e, dopo una breve e intensa battaglia, i confederati si ritirarono ad Anversa sotto la protezione di Guglielmo d'Orange. Alessandro, stabilito il suo quartier generale in Viset, era impegnato in operazioni secondarie e nei negoziati coi valloni, quando il conte di Schwartzembourg, inviato dall'imperatore Rodolfo II in qualità di mediatore, si presentò chiedendo, non senza minacce, un armistizio che il Farnese rifiutò cortesemente essendo a vantaggio degli insorti⁶⁹.

Il 2 marzo 1579 Alessandro Farnese avanzò con gran parte delle sue forze nella vasta pianura ad est di Anversa, preparandole all'assalto in maniera strategica e calcolata. Le tre schiere di fanteria spagnola e vallona, comandate dai colonnelli Altapenna, Valdez e Lopez- Figueroa formavano la prima linea incaricata di guidare l'attacco principale; al centro della seconda linea destinata a fornire supporto alla prima in caso di necessità, si trovavano i due grossi reggimenti di fanteria tedesca dei colonnelli Altemps e Fronsberg, fiancheggiati da due gruppi di archibugieri spagnoli; alle ali, da una parte si trovavano i raitri del principe di Sassonia, e dall'altra i corazzieri del colonnello Pietro Tassis⁷⁰. Per quanto concerne la cavalleria leggera, metà sotto il controllo di Antonio Olivera, essa si teneva pronta ad intervenire al fianco delle truppe assaltrici, mentre la restante parte, capitanata dal Gonzaga, difendeva le retrovie dell'esercito contro eventuali attacchi provenienti dalla campagna circostante.

Con la campagna ormai libera da nemici, Farnese poté concentrare le sue forze sul vero obiettivo, Maastricht, giungendo nei suoi pressi l'8 marzo. Se al comando della città

⁶⁷ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, pp. 89-90.

⁶⁸ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, p. 46.

⁶⁹ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 91.

⁷⁰ Ivi, p. 92.

emergevano le figure del signore di Herle e di Sebastiano Tapin, pronti a fare le veci di La Noue, il Farnese, che si trovava al di fuori delle porte, comandava circa 30.000 uomini. Quest'ultimo affidò ad Ottavio Gonzaga il compito di coprire l'esercito con la cavalleria, incaricò il Mondragone di occupare il borgo di Wijck, assegnò a Mansfeld la sorveglianza dell'ala sinistra dell'esercito e a Berlaymont quella dell'ala destra. Si occupò in seguito di bloccare la navigazione e le comunicazioni mediante il fiume Mosa. Il Farnese decise così di mettere in atto quelle che erano le tecniche di assedio più avanzate dell'epoca e l'occupazione di Maastricht si trasformò in un esempio di ingegneria militare e strategia avanzata che non faceva altro che sottolineare le abilità e l'intelligenza del nuovo governatore.

Grazie all'aiuto degli ingegneri Piatti e Barocci, il Farnese mise a punto la creazione di due monumentali ponti di barche, ciascuno lungo 170 metri, a nord e a sud della città, per impedire l'arrivo di rinforzi esterni, difesi da quattro fortini sulla riva destra e da due nella riva sinistra del fiume. Inoltre circondò rapidamente la città con delle trincee. Completati questi lavori preliminari e trasportati oltre cinquanta grossi pezzi di artiglieria, venne aperto il fuoco contro le fortificazioni di Maastricht, tirando 6.000 colpi in 2 giorni ed aprendo una breccia nella porta di Tongres, dietro la quale però i difensori eressero in poco tempo una seconda linea fortificata, per cui il bombardamento fu senza risultato immediato⁷¹. Gli assediati, consapevoli della gravità della situazione, si misero immediatamente all'opera per rafforzare le fortificazioni e ripristinarono i bastioni per difendere le sei porte che circondavano la città. Questo imprevisto ostacolo, insieme alla resistenza degli assediati, costrinse Alessandro Farnese a rivedere i piani d'assedio.

Desideroso di scagliare rapidamente l'attacco decisivo, il Farnese decise di concentrare un nuovo assalto sulla porta di Bois-le-Duc, nella speranza di dividere le forze e l'attenzione del nemico che avrebbe dovuto suddividersi su due fronti differenti. Il conte Pietro di Mansfeld stabilì una batteria di 22 pezzi d'artiglieria contro i bastioni e le mura vicine alla porta di Bois-le-Duc; contemporaneamente Mondragone, dall'altra riva del fiume, bombardava il medesimo punto con altri sei grossi cannoni mentre il Farnese martellava le difese della porta di Tongres, tentando di demolirle con l'uso di mine⁷².

Il 3 aprile, l'ingegnere Piatti riuscì a far esplodere una mina sotto la punta del rivellino che proteggeva la porta di Tongres, causando notevoli danni. Il principe di Parma, sempre

⁷¹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 97.

⁷² Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 97.

pronto all'azione, ordinò immediatamente l'attacco e nonostante non si riuscisse a conquistare l'intero bastione le truppe del Farnese riuscirono comunque a stabilirsi sulla punta e a mantenere una posizione nella fossa. L'8 aprile, dopo il rientro di Alessandro Farnese da St. Eloy, dove aveva avuto un incontro con i "Malcontenti", nuove esplosioni di mine sotto le fortificazioni di Maastricht diedero il via a un massiccio assalto. La città rispose in maniera durissima e furiosa utilizzando pece e olio bollente per respingere gli attaccanti. Le perdite furono immani, si contano circa 3.000 soldati spagnoli caduti e molte personalità di rilievo come Giovanni Manrique, Blasco di Acugna, Pietro Guzman, Pietro Pacecco, Fabio Farnese, Marcantonio Simonetti, il marchese Corrado Malaspina e Giovanni Grimaldi⁷³.

Di fronte a questo insuccesso, Farnese decise di intensificare ulteriormente l'assedio, aumentando il numero dei forti che circondavano la città a 16, rendendo la morsa sulla città che non voleva arrendersi ancora più stretta. Vennero effettuati anche dei tentativi fallimentari di soccorso da parte di Guglielmo d'Orange, dal conte Wolfango Hohenlohe e Giovanni Nassau. All'interno delle mura infatti le condizioni della popolazione erano critiche: mancavano i beni primari di consumo, gli alimenti scarseggiavano, le munizioni erano ormai insufficienti e le perdite erano ingenti così come i feriti. Gli assediati avevano costruito un nuovo bastione in una posizione strategica, battezzato con ironia "Parma"; immediatamente, le artiglierie degli assediati, disposte su una grande piattaforma costruita appositamente dal Farnese, si concentrarono su di esso⁷⁴. Dopo averlo ridotto in macerie con i bombardamenti, gli assediati intensificarono gli attacchi al punto da riuscire ad impadronirsi del fossato. Le macerie prodotte dall'abbattimento delle difese non erano sufficienti per riempire il largo fossato e per permettere il trasporto dei cannoni sulle mura per cui era dunque necessaria la costruzione di un ponte. I soldati esitavano di fronte al rischio di esporsi eccessivamente agli avversari, ma il Farnese, intrepido seppur imprudente, prese in mano la situazione e si mise in prima fila nella costruzione dell'attraversamento nonostante il rischio. Il Farnese dunque si distinse nuovamente per il suo coraggio, ignorando i consigli prudenti di Serbelloni, ispirando i suoi soldati ed incoraggiandoli ad affiancarlo nell'impresa. Si fermò solamente quando il ponte fu terminato e quando dieci cannoni vennero spinti e posizionati sulla breccia pronti a portare gli assediati alla resa. Ben presto i presidi nemici crollarono sotto il fuoco

⁷³ Bentivoglio, *Della guerra di Fiandra descritta dal cardinal Bentivoglio. Volume 1. -3.*, p. 22.

⁷⁴ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 99.

spagnolo e i soldati, guidati dal principe di Parma, si scagliarono violentemente sui difensori di Maastricht.

La porta di Bruxelles venne conquistata definitivamente il 23 giugno e il 29 ebbe luogo l'attacco decisivo contro la guarnigione ormai ridotta a soli quattrocento uomini. Il governatore sfortunatamente era incatenato al letto a causa di una forte febbre; ciò gli impedì di tenere le sue truppe indisciplinate sotto controllo e di fermare il saccheggio e il massacro perpetuato dai suoi soldati ai danni della città e dei suoi abitanti. L'assedio fu il più cruento e sanguinoso tra quelli portati a termine dal principe e quest'ultimo dimostrò la propria modernità ricorrendo a tutti i mezzi messi a disposizione dal progresso tecnico impiegando l'artiglieria in modo massiccio e innovativo⁷⁵. Sebbene l'impresa avesse aumentato la notorietà del Farnese anche nelle fila dei protestanti, elevandolo come esempio di grande abilità strategica e ambizione, a livello fisico le condizioni del principe di Parma crollarono terribilmente ed erano talmente preoccupanti da temere per la sua vita.

Mentre il duca e i suoi soldati combattevano per la presa di Maastricht, alcuni rappresentanti erano stati inviati nelle Fiandre per portare a termine una serie di trattative e negoziati con i valloni, con l'obiettivo di condurre i cattolici dell'Artois e delle province vicine, sotto l'ala della potenza spagnola. Gli Stati Generali e Guglielmo d'Orange inviarono numerosi appelli nel tentativo di far desistere le province che desideravano porsi sotto il controllo della Spagna cattolica. Tuttavia Farnese, conosciuto ormai come "Parma" dagli anglo-olandesi, sollecitò pubblicamente gli Stati Generali ad accettare i termini delle sue proposte per poter ristabilire "il sistema dell'imperatore Carlo V"⁷⁶. Pareva infatti che il movimento favorevole all'obbedienza a Filippo II fosse in aumento. Bois-le-Duc, Malines, la Frisia e l'Overissel erano disposti a riconoscere l'autorità spagnola, ma solamente con dei limiti tratti direttamente dai patti d'Arras: per aderire alla causa del Farnese veniva richiesto il ritiro delle sue stesse milizie e la nomina di un nuovo governatore. La prima delle due richieste venne accettata con non poca riluttanza poiché metteva il principe di Parma in una condizione a dir poco difficile e pericolosa; rimaneva infatti indebolito e disarmato, incapace di tenere il controllo contro le campagne e di tentare qualche attacco o assedio di importanza. Per quanto concerne la seconda, essa venne accettata sicuramente di miglior grado da Alessandro che stava vivendo una

⁷⁵ Alfieri, *Gigli azzurri*, p. 205.

⁷⁶ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 98.

situazione finanziaria sempre più critica poiché il re lo riforniva di denaro con estrema parsimonia e sistematico ritardo⁷⁷. Ad Arras venne quindi firmato il 17 maggio 1579 il "Tratado de Reconciliacion" mediante il quale il Farnese avrebbe mantenuto la sua carica per solamente altri sei mesi. Le reazioni nel campo avverso furono violente, specialmente a Gand. Da un lato Orange era invece desiderato come capo unico e supremo dalle provincie di Olanda e Zelanda, le quali rifiutavano sia Filippo II, sia il duca d'Anjou e la regina d'Inghilterra, dall'altro il Taciturno, pur desiderando sempre l'unità dei Paesi Bassi, finì per accogliere l'offerta dell'Olanda e Zelanda, divenendone "reggente", il 24 luglio 1582, per meglio organizzare la lotta senza quartiere contro Farnese e contro la Spagna⁷⁸.

Il Farnese aveva scritto più volte a Filippo II pregandolo di mandarlo in congedo, non sapendo che il re già pianificava di sostituirlo con la madre lasciandogli il ruolo di generale. Nei confronti di Margherita d'Austria venne infatti rinnovata l'offerta nell'ottobre del 1579 ed essa, desiderosa di riprendere il ruolo di governatrice sottrattole dal violento duca d'Alba, spinta dall'ambizione, accettò questa opportunità senza consultarsi né con il figlio e nemmeno con Ottavio Farnese. Se Alessandro aveva preso in considerazione l'abbandono del ruolo di governatore, sicuramente non aveva considerato nei suoi progetti il rimanere nelle Fiandre subordinato alla madre, soprattutto dopo i successi militari che erano stati la prova delle sue capacità. Si incontrarono per la prima volta a Namur dove Alessandro palesò alla duchessa di non voler chinare il capo al suo comando; questo la portò a prendere consapevolezza dell'errore che avrebbe rovinato i rapporti con il figlio, chiedendo più volte a Filippo II di essere sollevata dall'incarico. Il re, nonostante il suo iniziale silenzio, decise che il principe di Parma avrebbe dovuto occuparsi delle questioni militari, dove aveva già dato prova delle sue abilità, e Margherita di quelle civili.

Dopo aver lasciato Namur il Farnese si dedicò all'assedio della strategica città di Cambrai. Continuò la sua politica militare con determinazione, riuscendo a riprendere Breda, un'importante città del Brabante settentrionale, il 28 maggio grazie al suo fidato luogotenente Altapenna. Tuttavia il 17 agosto dovette interrompere l'assedio a causa dell'arrivo del duca d'Anjou accompagnato da un imponente esercito francese. Il 30 novembre, dopo un mese e mezzo di intensi combattimenti, Alessandro conquistò Tournai rischiando la vita durante il bombardamento delle mura. Durante l'assedio, il principe

⁷⁷ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, p. 52.

⁷⁸ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 100.

curava le operazioni militari, amministrava il paese, teneva la corrispondenza con la corte di Madrid, intrecciava rapporti diplomatici con le maggiori potenze europee per isolare il Taciturno e i suoi, scambiava continue missive col duca Ottavio, seguiva da lontano la crescita dei figli, organizzava la rete di spionaggio nelle province occupate dalla generalità, riceveva i nobili locali e spronava i suoi soldati scavando trincee ai piedi delle mura⁷⁹.

Il 29 novembre, alla vigilia di un nuovo attacco, i delegati del popolo di Tournai decisero di avviare trattative di pace e grazie alla clemenza di Alessandro, l'accordo fu raggiunto rapidamente. I valloni inoltre si convinsero della necessità di un governo forte e stabile alla guida dei Paesi Bassi e richiesero al re di Spagna di confermare ad Alessandro Farnese il governo del paese, vista la guerra ormai imminente. Questo avvenne il 31 dicembre del 1581, giorno in cui Filippo II inviò i decreti che gli conferivano il ruolo di governatore e capitano generale. Nel frattempo il duca d'Anjou si ritirò in Inghilterra e la regina Elisabetta si dimostrò estremamente colpita dalle vittorie del "Parma" al punto tale da essere disposta a sostenere la politica di Orange, che mirava a coinvolgere i Francesi nella lotta contro gli Spagnoli nei Paesi Bassi. L'anno 1581 terminava piuttosto favorevolmente per gli spagnoli grazie ai vantaggi ottenuti dal Verdugo in Frisia, dall' Altapenna in Brabante, l'acquisto di Tournai e di altre terre in Fiandra; nonostante questo la maggior parte delle Fiandre erano in ribellione e i rapporti tra la Francia e l'Inghilterra sempre più minacciosi⁸⁰.

Alessandro Farnese elaborò una strategia per circondare e isolare le province ribelli dei Paesi Bassi, interrompendo i rifornimenti di cui avevano bisogno. Il suo piano prevedeva di bloccare le vie fluviali che collegavano queste province con le altre regioni e chiudere gli sbocchi sul mare. Per vincere le province meridionali, cioè la Fiandra ed il Brabante, si proponeva di elevar sopra la Schelda ed i suoi confluenti parecchi forti per interrompere le comunicazioni fra Anversa, Gand, Bruxelles e Malines; mentre contro le province settentrionali e marittime, progettava di erigere sulla Mosa, là dove si unisce col Waal, sul Reno ad est di Nimega e sull'Issel, altrettanti forti per impedire il passaggio delle navi provenienti dalle fertili regioni della Germania renana⁸¹. La parte più complessa del piano però era interrompere le vie marittime. Farnese però decretò che chiudendo

⁷⁹ Alfieri, *Gigli azzurri*, p. 222.

⁸⁰ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 135.

⁸¹ Ivi, p. 145

completamente il commercio e l'industria fiamminga verso la Spagna e le sue vaste colonie, nonché le vie più comode verso la Francia e la Germania, e intensificando le operazioni militari, le province ribelli sarebbero state presto costrette a scendere a negoziati.

La meta prescelta dal principe di Parma fu Audenarde, una cittadina sorta sulle rive del fiume Schelda che aveva visto un importante sviluppo tessile e la costruzione di solide fortificazioni, che sarebbero state un resistente ostacolo all'assedio che si andava progettando. Farnese isolò la città con un ponte di barche fortificato e lavorò lui stesso per circondarla di trincee, motivando le sue truppe. Guglielmo d'Orange rimase sorpreso della ferocia che si riversò sulla piazza e tentò di soccorrere la popolazione con truppe di mercenari inglesi e scozzesi. Anche il duca d'Anjou cercò di intervenire ma non fu sufficiente in quanto il 5 luglio 1582 Audenarde si arrendeva venendo però risparmiata dal saccheggio.

Malgrado gli sforzi di Guglielmo il Taciturno, deluso anche del mancato arrivo dei rinforzi francesi, il duca d'Anjou rimaneva non particolarmente appoggiato e stimato nelle Province Unite. Nel novembre 1582, Enrico III, su impulso della regina madre Caterina de' Medici, inviò gli attesi rinforzi al duca. Nel gennaio 1583, mentre si attendeva lo scontro decisivo tra le forze di Alessandro Farnese e quelle di Anjou-Orange, i francesi tentarono di annettersi con la forza diverse città dei Paesi Bassi. Il 17 gennaio 1583, i Francesi iniziarono a eseguire un piano segreto per conquistare Dunkerque, Bruges, Gand, Alost, e soprattutto Anversa. Questo piano però si rivelò dopo poco un fallimento e il Farnese fu il principale beneficiario della confusione generale che si produsse. Farnese occupò ancora con facilità Nieuport spingendosi sino ad Ostenda; tale piazza era però sempre ben munita e difesa dai Confederati, per cui Alessandro dovette desistere dall'assediarla, preferendo invece attaccare Ypres, una delle città più importanti della regione, la quale resistette per un anno, sino all'aprile 1584, quando si arrese per fame⁸².

Il 20 maggio 1584, Farnese ottenne un altro importante successo, recuperando la città di Bruges, patria di importanti pittori fiamminghi, attraverso trattative diplomatiche. Il duca di Parma ottenne successi anche a nord occupando Zutphen, capoluogo del Gelderland. Nonostante le diverse vittorie e avendo recuperato gran parte delle Fiandre e dei Paesi Bassi meridionali, a metà del 1584, restavano in mano nemica alcune città essenziali come Anversa, Gand, Ostenda, Flessinga e Bruxelles.

⁸² Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 11.

Il 2 settembre 1584, Filippo II, in risposta alle richieste di Alessandro Farnese, si impegnò a restituire la cittadella di Piacenza ai Farnese. Questa promessa fu mantenuta nel luglio 1585, quando la cittadella fu ceduta da Alessandro a Ottavio Farnese. Nei mesi successivi però il principe di Parma perse la madre Margherita e nello stesso anno anche il padre, malato da lungo tempo.

- L'assedio e la conquista di Anversa

Il fallimento dell'impresa nei Paesi Bassi del duca d'Anjou, Francesco Ercole d'Alençon, coincise con uno dei momenti di maggior debolezza per la Francia: l'autorità di Enrico III era in declino, mentre suo cugino Enrico di Navarra, leader degli Ugonotti, guadagnava potere e si preparava a succedergli⁸³. Inoltre, varie regioni, specialmente nel Sud come la Linguadoca, insorsero. La politica di Filippo II in quel periodo fu agevolata non solo dalla vulnerabilità della Francia, ma anche dal notevole incremento dell'afflusso di oro e argento dal Nuovo Mondo che permise di inviare maggiori quantità di denaro nei Paesi Bassi permettendo al Farnese di pagare i suoi soldati e arruolarne di nuovi.

L'idea di eliminare il principe d'Orange era emersa nel pensiero di alcuni ministri di Filippo II già dal 1573, con tentativi segreti di eliminarlo da parte di figure come il duca d'Alba e l'ambasciatore Bernardino di Mendoza, ma solo nel 1580 fu pubblicato un bando che incitava apertamente l'odio pubblico contro di lui, denunciandolo come traditore e promettendo 25.000 scudi d'oro, nobiltà e perdono a chiunque lo uccidesse⁸⁴. In passato, il principe aveva sempre stimato il proprio rivale e cercò di opporsi al suo assassinio: aveva conosciuto il Taciturno, lo sapeva intelligente e capace, preferiva batterlo sul campo che pugnalarlo alla schiena⁸⁵. Il 10 luglio 1583 però fu particolarmente semplice per un giovane fanatico cattolico che odiava l'Orange, Baldassarre Gérard, avvicinarlo nella sala da pranzo della "Prinsenhof" e sparargli, alle 13.30 del 10 luglio 1583, tre colpi di pistola a bruciapelo, uccidendolo⁸⁶. Appresa la notizia dell'editto contro il principe il giovane Gérard si era recato dal Farnese, che al tempo era stabile a Tournay, per ottenere l'assenso all'impresa. Nonostante in precedenza si fosse mostrato dubbioso, il Farnese diede la sua approvazione e giocò quindi un ruolo importante nell'assassino. Nonostante il colpo

⁸³ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 117.

⁸⁴ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 163.

⁸⁵ Alfieri, *Gigli azzurri*, p. 233.

⁸⁶ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 120.

rappresentato dalla morte di Guglielmo, che inizialmente sconvolse gli equilibri, i ribelli rimasero fermamente decisi a lottare fino alla fine per la loro indipendenza. Maurizio di Nassau, giovane figlio sedicenne del defunto, fu subito eletto capo al posto del padre.

Già al tempo dell'assedio di Maastricht il Farnese puntava ad una città più influente e nonostante diverse difficoltà glielo avessero impedito, la grande ambizione del governatore rimaneva la conquista di Anversa. Tutte le operazioni che avevano preceduto questo momento erano state preliminari e finalizzate alla caduta del vero focolare della resistenza. A meno di 50 km si trovava Gand, un altro importante insediamento nelle mire del Farnese. Anversa invece era situata lungo la riva destra del fiume Schelda ed era ben difesa grazie ad un imponente sistema di mura e fossati, ma il lato verso il fiume era meno protetto in quanto la Schelda stessa fungeva da barriera naturale. I Fiamminghi avevano scelto Anversa come sede principale delle loro operazioni e, grazie alle sue fortificazioni, erano fiduciosi della sua difesa. Credevano che fosse impossibile per Farnese chiudere il fiume e privare la città dei rifornimenti marittimi, data la potenza navale dei ribelli. Il principe di Parma era conscio delle difficoltà, che però non riteneva insormontabili. La sua strategia consisteva nel bloccare l'afflusso di rifornimenti costruendo un ponte sopra la Schelda, in grado di domare l'impeto del fiume, per impedire l'accesso ai soccorsi navali. Privando la cittadina dei rinforzi esterni, avrebbe potuto gestire con migliore semplicità l'assedio, grazie alla superiorità delle sue armate, che gli permettevano di controllare completamente la campagna circostante. La morte del duca d'Angiò, accompagnata dall'arrivo di rinforzi militari e di denaro, creò un momento particolarmente favorevole all'inizio dell'estate del 1584. Questa impresa però era talmente rischiosa che solamente in pochi si espressero positivamente affiancando il Farnese. Il governatore dovette mettere in campo tutte le sue abilità dialettiche e retoriche per convincere coloro che invece si mostravano titubanti.

L'accampamento spagnolo venne stabilito nella località di Beveren che distava solamente dieci chilometri da Anversa. Nonostante il riserbo degli spagnoli il Taciturno riuscì ad entrare a conoscenza delle loro mire di conquista e consigliò agli abitanti della città di abbattere rapidamente e in diversi punti la grande diga di Blauwgarendijk che proteggeva dai flutti marini le praterie; sommergendo la vasta regione, Anversa si sarebbe così trovata nella condizione di un'isola fortificata⁸⁷. Queste indicazioni non vennero però ben accolte dalla popolazione che si sarebbe trovata in una condizione di grande difficoltà

⁸⁷ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, p. 67.

a causa della scomparsa del bestiame bovino.

Per prima cosa, era necessario liberare le rive del fiume da due forti presidiati dai Confederati su entrambi gli argini: Liefkenshoeck e Lillo. Il primo, sulla riva sinistra della Schelda, venne conquistato dal luogotenente di Farnese, Roubaix, il 10 luglio, mentre il secondo, sulla riva destra, resistette a un assedio di tre settimane diretto da Mansfeld e Mondragone; dopodiché gli Spagnoli dovettero ritirarsi in quanto i Confederati, comandati da Teligny, allagarono la campagna circostante⁸⁸. Il 17 agosto 1584, Farnese diresse personalmente l'assalto alla cittadina di Termonde, situata a valle di Anversa in direzione di Gand.

La grande difficoltà del piano era ora la chiusura della Schelda al nemico che dominava incontrastato sul mare grazie alla potente flotta. Tuttavia, grazie alla sua intelligenza e alla sua determinazione, il Farnese si ostinò nella realizzazione del ponte fortificato, un prodigio di tecnica e arte meccanica. Affiancato dai suoi fedeli architetti Piatti e Barocci, aiutati da piloti fluviali locali, avevano reperito un sito, ad otto chilometri da Anversa, tini presso il villaggio di Kalloo, sulla riva sinistra e quello di Ordam sulla destra, dove il fiume si restringeva a 720 m. e dove il fondo avrebbe consentito di piantare grossi pali di sostegno, a due leghe dalla città⁸⁹. Ordinò inoltre la costruzione urgente di due for per proteggere le future estremità del ponte.

A questo punto diventava necessario espugnare una delle città maggiormente influenti nelle Fiandre, Gand. Essa era estremamente popolosa e ben difesa, ma già da tempo il "Parma" aveva bloccato le sue comunicazioni e l'aveva stretta in un duro assedio costringendola alla fame. La città dunque si trovò a cedere ben presto e a proclamare la resa il 17 settembre dopo un salato pagamento al governatore spagnolo. La conquista di Gand facilitò l'edificazione del grande ponte voluto da Farnese, poiché da lì poté convogliare nei mesi successivi enormi quantità di legname proveniente dal taglio di 10.000 alberi, oltre a 1.500 pali fatti venire appositamente dalla Danimarca ed altri materiali essenziali, tra cui 200.000 chiodi⁹⁰.

Quando gli insorti vennero a conoscenza delle intenzioni di Alessandro, decisero di distruggere le dighe per inondare la regione. Il principe di Parma osservò che sarebbe stato necessario un canale rettilineo per evitare il fuoco nemico e risparmiare tempo e

⁸⁸ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 122.

⁸⁹ Ivi, p. 123.

⁹⁰ Ivi, p. 124.

distanza. Visto che gli insorti avevano inondato tutto il paese a sinistra della Schelda sarebbe bastato demolire l'argine che andava da Borch a Kalloo, dove doveva sorgere il ponte, e si sarebbe aperta una larga e comoda via alle navi provenienti dalla Schelda superiore: questo fece il Farnese e il canale prese il nome di "Parma"⁹¹. Gli assediati però non erano disposti a rimanere passivi di fronte alle macchinazioni spagnole e decisero di scagliare numerosi attacchi alle navi nemiche costruendo a loro volta un fortino a Borcht che bombardava senza sosta i rifornimenti e i materiali che avrebbero dovuto essere trasportati fino a Kalloo. Era necessario aprire un nuovo canale così si decise di cambiare zona e considerare il villaggio di Steckene, situato a una distanza simile verso ovest. Farnese intuì che collegando Steckene con l'area allagata tramite un nuovo canale avrebbe creato una via alternativa per le navi provenienti da Gand, rendendo così il trasporto di materiali e munizioni più sicuro e diretto. Il canale lungo ventuno chilometri prese velocemente vita e si iniziarono importanti operazioni di costruzione per completare il ponte. Questo fu possibile grazie all'aiuto della popolazione cittadina e degli abitanti stabiliti nei dintorni. Kalloo passò dall'essere un piccolo villaggio, placido e modesto, a diventare improvvisamente il luogo di una tumultuosa impresa di costruzione⁹².

Dopo diversi mesi di lavoro, il 25 febbraio del 1585, il ponte venne terminato. Esso era una monumentale opera di ingegneria militare e logistica progettata da Properzio Barocci e realizzata sotto la guida del Farnese. Il ponte era il protagonista dell'intero assedio, e avrebbe potuto garantirne il successo tagliando i rifornimenti agli assediati e consentendo invece il passaggio sicuro delle truppe regie e di tutti i materiali necessari per il suo mantenimento e per sostenere la guerra e gli uomini. Esso era una costruzione monumentale, maestosa, che si estendeva per 720 metri mediante l'utilizzo di ben 32 barche e palafitte che distavano 8 metri l'una dall'altra, ed erano legate solidamente tra di loro da corde e catene mentre le palafitte erano sostenute da molteplici travi: l'intera struttura fortificata era stata ideata per adattarsi ai movimenti della marea e per resistere, in caso di attacco, a violente scosse⁹³. Dove il ponte si poggiava alla riva sorgevano due forti a quattro bastioni, quello di Santa Maria e di San Filippo, e la struttura stessa era rafforzata da altri forti minori. Ogni barca portava inoltre due grossi cannoni e il centro del ponte era protetto da un sistema di zattere dotate di punte ferrate.

⁹¹ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 185.

⁹² Ivi, pp. 188-189.

⁹³ Ivi, p. 190.

Un altro successo importante venne ottenuto, dopo mesi di assedio, a Bruxelles. In seguito, il 16 maggio 1585, gli spagnoli guidati dal fidato Altapenna riuscirono a riconquistare Nimega, capitale della Gueldria. Gli assediati di Anversa si resero conto della gravità della loro condizione e di come gli alleati cadevano uno alla volta intorno a loro; questo però non fu sufficiente per farli capitolare, speranzosi dell'arrivo di soccorsi da parte di Enrico III. I nemici furono sbigottiti davanti all'enorme ponte, ma sapevano che il reggente era a corto di denaro, che i soldati spagnoli vivevano in condizioni pietose, circondati dall'acqua salata uscita dalle dighe, martoriati dal freddo dell'inverno e puntavano a tirare alla lunga l'assedio nella speranza che Farnese, terminate le risorse, si ritirasse⁹⁴. Sapevano. Il 16 gennaio venne costituita la "Santa Lega per la conservazione della vera religione e per l'estirpazione di tutte le eresie in Francia e nei Paesi Bassi" che contribuì ad isolare maggiormente Anversa così come l'Olanda e la Zelanda. Le forze confederate si mobilitarono in aiuto della città e il 4 aprile riuscirono a sottrarre dalle mani spagnole i forti di Liefkenshoek e di Sant Antonio. Il 5 aprile invece venne quasi portato a termine un piano disastroso che avrebbe provocato la distruzione del ponte stesso.

Il mantovano Federico Giambelli, che già in passato aveva tentato di offrire i propri servizi alla Spagna, fece lanciare delle mine incendiarie di sua invenzione riempite di polvere pirica; al momento dell'esplosione esse avrebbero scagliato ovunque pietre, marmo, catene e palle di cannone. Lo stesso Farnese venne tratto in salvo solamente dal lungimirante De Vega che lo fece allontanare prima che fosse troppo tardi. Il ponte venne distrutto per metà; i confederati avevano finalmente l'occasione di sbaragliare gli spagnoli, ma il piano non ebbe seguito a causa dell'indecisione dei capi della città⁹⁵.

Dopo il rifiuto di Enrico III e il mancato intervento di Elisabetta d'Inghilterra, eterna indecisa, gli assediati decisero di porre in atto, seppur tardivamente, un tentativo di rompere l'assedio; il loro piano consisteva nell'impadronirsi della grande contro-diga di Kouwensteyn e distruggerla inondando la campagna attorno ad Anversa, in modo tale da renderla pienamente navigabile⁹⁶. Una seconda azione offensiva ebbe come meta la conquista della grande diga di Kouwenstein. Il 2 maggio 1585 lo sbarco dei nemici sulla diga colse di sorpresa gli uomini incaricati della difesa e l'argine di terra battuta e di pietre

⁹⁴ Alfieri, *Gigli azzurri*, p. 238.

⁹⁵ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, p. 70.

⁹⁶ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 129.

venne intersecato frettolosamente in diversi punti, favorendo l'afflusso delle acque marine all'interno di esso; ma anziché completarne la demolizione e l'occupazione, Marnix di Santa Aldegonda e il principe di Hohenlohe, convinti che l'impresa fosse già prossima alla sua naturale conclusione, tornarono a imbarcarsi con buona parte dei loro, per recare l'annuncio della vittoria alla popolazione d'Anversa⁹⁷. Le forze nemiche non avevano tenuto in considerazione le straordinarie capacità di recupero delle truppe nemiche e del loro abile comandante in capo⁹⁸. Benché i nemici fossero assai superiori, Farnese non esitò a lanciarsi personalmente all'attacco, come usava fare sin da Lepanto, a piedi, in cotta di maglia, armato d'una picca, seguito con entusiasmo dai suoi⁹⁹. Il duca di Parma si precipitò rapidamente sul campo di battaglia con un piccolo gruppo di soldati scelti e condusse un sanguinoso contrattacco che durò diverse ore. Fu però una vera e propria carneficina: il Farnese, il colonnello Mondragone e il capitano Capizucchi combatterono per ben sette ore motivando i soldati e assalendo gli avversari con ogni mezzo ed arma a loro disposizione. Giustino di Nassau riuscì a fuggire per puro miracolo e Anversa cadde nella disperazione consapevole del destino che le si parava davanti. Le perdite fra italiani e spagnoli contavano circa un migliaio di uomini. I sostenitori del Farnese non si erano limitati ad ottenere una semplice vittoria, ma avevano inflitto un duro colpo al morale e alle forze ribelli. Solamente grazie al suo coraggio, alla sua forza di volontà, alla sua mente strategica, alle sue competenze militari e alla sua determinazione, era stato possibile ottenere quel grande successo.

Per suo comando, due giorni dopo la battaglia, trenta navi della squadriglia di guardia al ponte, guidate da Carlo di Mansfeld, penetravano per una apertura dell'argine maestro della Schelda nel territorio sommerso fra il Covenstein ed Anversa inseguendo l'armata cittadina¹⁰⁰. L'assedio di Anversa durava ormai da tredici mesi e da sei mesi la costruzione del ponte aveva bloccato ogni soccorso di vettovaglie; la perdita delle fortificazioni esterne aveva ulteriormente isolato la città, interrompendo anche gli scarsi aiuti dalla campagna circostante; il commercio e l'industria erano stati distrutti, gli operai erano impoveriti e tutti i tentativi di liberare la città erano risultati inefficaci. La piazza avrebbe potuto resistere ancora per poco e gli assediati erano certi che a breve ci sarebbe stata la resa. Gli assediati riaprirono i negoziati solamente quando vennero a sapere che Anversa

⁹⁷ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, pp. 70-71.

⁹⁸ Ivi, p. 71.

⁹⁹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 130.

¹⁰⁰ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 229

rimaneva sola di fronte a tutte le forze spagnole, che ogni speranza di soccorso veniva meno, che i viveri non sarebbero stati sufficienti per resistere a lungo e che i tumulti popolari peggioravano la situazione interna¹⁰¹. Dopo cinque giorni di negoziati, il 17 agosto, venne sottoscritta la capitolazione, avendo ottenuto condizioni magnanime e favorevoli.

Le condizioni di resa furono estremamente moderate, secondo la consuetudine del duca di Parma: prevedevano che la cittadinanza sarebbe tornata sotto l'obbedienza al Re ed il Farnese accordava in cambio il perdono generale e perpetuo di tutto quanto avvenuto nel passato; i non-cattolici inoltre avrebbero potuto, entro 4 anni, scegliere di ritirarsi liberamente dalla città, senza confisca dei loro beni, mentre il corpo ecclesiastico cattolico sarebbe rientrato in possesso delle proprietà sequestrategli; la città infine sarebbe stata presieduta da non più di 2000 fanti non spagnoli e avrebbe pagato 400.000 fiorini in un lasso di tempo ragionevole¹⁰². In questo modo il Farnese teneva sotto il suo controllo i soldati impedendo qualsiasi tentativo di saccheggio, di violenza e tutte le barbarie che sicuramente l'esercito avrebbe voluto impartire con furore agli assediati. La notizia giunse fino a Filippo II che decise di onorare il suo governatore con il collare del Toson d'Oro e gli scrisse una lunga lettera elogiandolo e dimostrando la sua gratitudine. Il principe di Parma abbandonò Anversa pochi giorni dopo aver sfilato per le sue vie e si recò a Bruxelles per ristabilire il governo reale.

La presa di Anversa costituì il punto culminante della carriera del Farnese: la conquista di una delle città più influenti della regione terminò con successo il controllo sulle province meridionali, tolse ai rivoltosi i principali punti d'appoggio per la loro ribellione e furono realizzate tutte le condizioni per la nascita dei Paesi Bassi cattolici¹⁰³. Grazie a questa vittoria prese vita un nuovo blocco spagnolo riunito sotto la religione cattolica, simbolo della grandezza spagnola nonché della tenacia e dedizione del comandante che aveva reso tutto questo possibile. Anversa, cuore della ribellione olandese, imponente e popolosa città protetta dalle maggiori fortificazioni della regione, si vide costretta ad abbassare il capo di fronte ad un esercito relativamente esiguo che contava tra le sue fila 8.000 fanti e 1200 cavalieri. Il celebre ponte che l'aveva condotta alla resa divenne un simbolo della grandezza del Farnese, della sua mente strategica, della sua abilità a reggere

¹⁰¹ Ivi, p. 233.

¹⁰² Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 132.

¹⁰³ G. Drei, *I Farnese: grandezza e decadenza di una dinastia italiana*, Parma, Farnese, 2009, p. 135.

anche le situazioni più complesse e diventò la sua firma anche negli assedi futuri che avrebbe messo a punto. Questo gli garantì non solo un'incredibile notorietà ma sfortunatamente anche invidie e rivalità. Il re Filippo II vedeva la sua posizione messa in discussione e non poteva sopportare la fama del nipote, così come era avvenuto per don Giovanni d'Austria. La gloria del Farnese generò dunque tensioni non indifferenti all'interno della corte spagnola e se da un lato gli assicurò diversi sostenitori, dall'altro anche molti potenziali avversari gelosi del suo successo. Dietro le grandi dimostrazioni di simpatia per il vincitore, si nascondevano le trame dell'invidia: ora tutti aspettavano l'eroe al varco, per indebolirlo e abbatterlo, come era accaduto a Don Giovanni d'Austria¹⁰⁴.

- Farnese contro Leicester

L'Inghilterra iniziò poco alla volta ad esercitare la sua influenza all'interno del panorama che si svolgeva nei Paesi Bassi; e nel 1582 un piccolo contingente britannico iniziò a presidiare Ostenda. Nel momento in cui Anversa venne duramente presa sotto assedio, e Enrico III di Francia rifiutò di aiutare le Province Unite, gli olandesi rivolsero speranzosi lo sguardo alla regina Elisabetta confidando in un suo intervento. In realtà si era creata una labile pace tra Filippo II ed Elisabetta; al desiderio di rivalsa scatenatosi in seguito alle vicende interne dell'Inghilterra, sul cui trono Elisabetta era succeduta a Maria, moglie di Filippo, e alla rivalità naturale fra i capi riconosciuti dei partiti cattolico e protestante in Europa, si erano aggiunte continue offese, talune da parte spagnola, molte più da parte inglese¹⁰⁵. Di fronte alla minaccia spagnola, guidata strategicamente dal Farnese, le Province Unite desideravano che Elisabetta I diventasse loro sovrana. La regina d'Inghilterra rifiutava saggiamente questa ipotesi e ne era fortemente contraria: temeva infatti di aprire un'importante frattura con Filippo II e inimicarsi un avversario che aspettava solo l'occasione giusta per fare la sua mossa. Annettere dei territori stranieri avrebbe provocato inevitabili conseguenze internazionali ed Elisabetta I era ancora fiduciosa di riuscire a mantenere un clima di pace. D'altra parte molte figure in Inghilterra, tra cui il Segretario di Stato Francis Walsingham e il conte di Leicester, erano

¹⁰⁴ Alfieri, *Gigli azzurri*, p. 246.

¹⁰⁵ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 245.

ben consapevoli che l'espansione e le vittorie del Farnese nelle Fiandre rappresentavano una minaccia non trascurabile per le isole britanniche ed il controllo del territorio da parte spagnola poteva facilmente preludere ad un attacco a sorpresa.

La conquista d'Anversa da parte di Farnese spinse, peraltro, le parti ad accelerare i negoziati ed infine, il 10 agosto 1585, fu firmato nel castello di Nonsuch, la magnifica residenza creata da Enrico VIII, il trattato di alleanza anglo-olandese, in base al quale la regina Elisabetta avrebbe inviato a proprie spese 5.000 fanti e 1.000 cavalieri in aiuto alle Provincie Unite ed esse avrebbero posto nelle sue mani la città di Flessinga, di Brielle, alcune fortezze nell'isola di Walcheren ed altre in Olanda e Ostenda¹⁰⁶. A metà dicembre Robert Dudley, conte di Leicester, nuovo capo della spedizione britannica, accettò la proposta degli Stati generali e venne nominato Governatore, massima guida dello stato da poco sorto e rimasto privo di una guida dopo la morte di Guglielmo d'Orange.

Il Farnese a lungo aveva confidato che le province settentrionali ribelli sarebbero giunte a negoziati, dopo la caduta di Anversa, per concludere la guerra che durava da vent'anni. L'intervento dei britannici invece andava a destabilizzare i suoi progetti e lo costringeva a rivedere la situazione anche dopo la mancata presa di Ostenda, difesa all'ultimo dai rinforzi inglesi. Vedendo che le Provincie Unite erano determinate a non piegarsi, il duca di Parma intensificò i suoi sforzi nel tentativo di raggiungere una soluzione militare, soprattutto intervenendo nella regione nord-orientale dei Paesi Bassi, più prossima alla Germania, tra la Mosa ed il Reno, dove la Spagna controllava Maastricht, Nimega, Zutphen e Groninga, allo scopo di tagliare l'Olanda dalla Renania e garantirsi i rifornimenti alimentari provenienti da quella fertilissima regione¹⁰⁷.

A Nimega i cattolici della città avevano palesato la loro intolleranza nei confronti dell'eresia, giustiziando un tale numero di eretici, che il Farnese si vide costretto ad inviare dei rinforzi per ristabilire l'ordine. Vennero scelti due uomini fidati, Altapenna e Capizucchi, che con oltre tremila uomini costrinsero il duca di Leicester a ritirarsi. L'attenzione del Farnese venne attirata da alcune importanti piazzeforti in mano nemica: Grave sulla Mosa, Venlo nel Limburgo, Neuss e Remberg presso Düsseldorf. Il Farnese divise le sue forze attive in due corpi, avviando il più numeroso, sotto Carlo di Mansfeld, all'assedio di Grave e l'altro, sotto il conte d' Altapenna, alla volta del paese di Colonia; intanto il La Motta sarebbe rimasto vicino a Ostenda per frenarne le scorrerie e impedire

¹⁰⁶ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 138.

¹⁰⁷ Ivi, p. 140.

gli sbarchi degli inglesi, mentre lui si sarebbe occupato dei negoziati con Bruxelles e con la corte di Londra, dei bisogni dell'esercito e della sua salute, non ancora appieno ristabilita¹⁰⁸.

A Grave ebbe luogo il primo scontro tra le forze spagnole sotto il comando di Carlo di Mansfeld e la fanteria anglo-olandese, che era stata rinforzata da Leicester e guidata da sir John Norris e Hohenlo. Anche Altopenna venne fatto convergere su Grave per spalleggiare il Mansfeld e la città venne stretta da tutti i lati. All'inizio di aprile 1586, il conte di Hohenlohe avanzò con un piccolo contingente anglo-olandese fortificandosi a Batenburg lungo la riva destra della Mosa, con l'intento di aiutare gli assediati. Per eliminare questa minaccia, Mansfeld inviò circa 4.000 soldati ad attaccare Hohenlohe. Tuttavia, rompendo gli argini e allargando il corso della Mosa, le navi nemiche riuscirono a superare l'opposizione delle forze regie e a portare in città rifornimenti, munizioni e 400 soldati. Il Farnese, saputo la notizia, giunse anche lui di persona verso l'11 maggio. La piazza assediata venne subito cinta di trincee ed il 5 giugno due batterie di 12 cannoni ciascuna furono poste in azione iniziando un furioso bombardamento nel quale lo stesso principe di Parma rischiò la vita vedendo il suo cavallo colpito da un ben diretto colpo di cannone degli assediati¹⁰⁹. Il dispiegamento delle forze spagnole, nonostante l'arrivo di nuovi rinforzi da Utrecht e Arnhem sotto il comando di Leicester, terrorizzò il comandante della piazza, il barone di Hemert, che chiese improvvisamente a Farnese di negoziare la resa. Il governatore accettò e concesse condizioni favorevoli ma questo pesante rovescio fece infuriare Leicester, che aveva vantato a Londra addirittura la possibilità di riprendere Anversa.

Subito dopo la conquista di Grave, Farnese occupò altre due cittadine lungo la Mosa, Megen e Batenburg, e pose l'assedio a Venloo, situata sulla riva destra del fiume. Gli assediati avevano rinforzato una piccola isola nel fiume, che era fondamentale per la loro difesa: Farnese decise di privarli di questo vantaggio. Poiché non era possibile controllare il fiume né bastava utilizzare solo l'artiglieria contro i difensori dell'isola, ordinò di far arrivare da Maastricht quattro delle barche più grandi disponibili e decise quindi di assaltare l'isola da vicino con esse¹¹⁰. Mentre il Farnese si apprestava ad assediare Neuss giunse la notizia che circa 50 villaggi cattolici della zona erano stati devastati e incendiati.

¹⁰⁸ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 261.

¹⁰⁹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 141.

¹¹⁰ Bentivoglio, *Della guerra di Fiandra descritta dal cardinal Bentivoglio. Volume 1. -3.*, pp. 183-184.

Il 15 luglio 1586, Alessandro fece iniziare, alle due del mattino, un bombardamento che durò nove ore, durante le quali vennero tirati contro le mura 3.800 proiettili, che aprirono varie brecce, e dopo diede l'ordine dell'assalto alle sue truppe spagnole ed italiane¹¹¹. I difensori dall'alto delle mura avevano insultato le pratiche religiose dei cattolici e avevano bruciati vivi alcuni soldati spagnoli prigionieri. I regi, nei quali neppure la disciplina del Farnese aveva potuto distruggere del tutto i feroci istinti, già irritati perché egli aveva loro negato il saccheggio di tutte le città prese, a tali provocazioni sentirono crescere la sete di sangue e si scagliarono furiosi contro le ultime difese della piazza massacrando chiunque si trovasse nel loro cammino¹¹². Intanto Maurizio di Nassau e Sir Philip Sidney riuscirono ad impadronirsi di sorpresa della città di Axel e contemporaneamente Leicester conquistò Doesburg e tentò di occupare Zutphen. Farnese dovette abbandonare l'assedio di Rheinberg per intervenire a Zutphen riuscendo a ricacciare indietro gli assalitori.

Il 2 settembre, il Farnese aveva appreso la notizia della morte di suo padre, il duca Ottavio, e chiese un congedo al re per recarsi in Italia ed occuparsi dello Stato di cui era divenuto involontariamente signore. Filippo II non gli concesse il permesso assicurandolo che egli stesso avrebbe avuto cura degli interessi e degli affari del ducato di Parma. Nonostante le lusinghiere parole di circostanza, Alessandro Farnese era alle complete dipendenze del suo padrone esigente e inflessibile, che, incapace di trovare un valido sostituto e riconoscendo la cruciale importanza della sua presenza nei Paesi Bassi, lo costringeva a un impegno incessante e opprimente. Fortunatamente la Reggenza al trono di Parma venne affidata al giovane Ranuccio che grazie alla sua accortezza riuscì a guidare le sorti del piccolo Stato¹¹³.

Contemporaneamente a questi eventi vediamo anche la nascita di varie trattative che avevano l'obiettivo di pacificare la situazione, ma senza cedere all'avversario più del necessario. I negoziati iniziarono subito dopo lo sbarco del conte di Leicester nelle Fiandre e proseguirono fino al 1588. La premessa fondamentale di ogni accordo doveva essere, naturalmente, il ritiro delle forze inglesi dai Paesi Bassi, e i sostenitori della pace a Londra lo riconoscevano senza esitazione. Le difficoltà incominciarono quando Elisabetta I assunse la protezione delle Provincie Unite; l'Inghilterra dunque non poteva

¹¹¹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 143.

¹¹² Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 266.

¹¹³ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 123.

ritornar decorosamente indietro senza aver ottenuto nulla per i suoi alleati e di conseguenza i suoi rappresentanti chiesero che si assicurassero ai fiamminghi la libertà di culto e l'osservanza degli antichi privilegi¹¹⁴. Il Farnese non si oppose alla seconda di queste condizioni, ma riguardo alla libertà di culto dichiarò immediatamente che il re Filippo non l'avrebbe mai concessa, così come Elisabetta non la concedeva ai suoi sudditi cattolici.

Farnese decise di dare vita ad un carteggio segreto con la stessa regina d'Inghilterra presentandosi come un uomo desideroso di pace e pronto a scendere a compromessi pur di stabilizzare i rapporti tra le due corone. Nella primavera del 1587 il progetto spagnolo dell'invincibile armata cominciava ad essere sempre più attuale ed era dunque evidente che il Farnese, continuando le trattative con gli inglesi, stesse giocando su due fronti. Il sogno di una lotta all'Inghilterra, di una vittoria che avrebbe dato alla Spagna la certezza di essere la maggiore potenza intercontinentale per l'estensione delle sue Colonie, e avrebbe tolto agli olandesi la possibilità di tentare ogni forma di resistenza, era un desiderio condiviso tanto dal re quanto dal principe Alessandro¹¹⁵. Anche Elisabetta I, d'altra parte, stava giocando sporco; mentre negoziava con Filippo II, mandava di soppiatto le sue navi a devastarne gli stati, e mentre fomentava a tutto potere la rivolta dei fiamminghi, non esitava nei convegni diplomatici a sacrificarli ai propri interessi¹¹⁶.

Il 29 aprile, il "raid" navale di Drake contro Cadice distrusse 24 navi spagnole e molto materiale bellico e, insieme ad altri attacchi inglesi contro l'Algarve, Lisbona e le comunicazioni tra la Spagna e le Indie, costrinse gli spagnoli a ritardare di un anno la partenza dell'Armada. L'alleanza anglo-olandese verteva però in una condizione di crisi sempre più evidente a causa della figura del conte di Leicester; gli olandesi, che avevano accettato l'inglese sperando di ottenere grandi successi, si erano resi ben presto conto di aver ospitato nel loro territorio una minaccia che mirava ad impossessarsi dei loro territori e di costituire un governo incentrato sulla sua persona. Un'azione congiunta, capitanata sia dal Leicester che da Maurizio di Nassau, sarebbe stata pericolosa d'arginare per il Farnese, invece l'Olanda e la Zelanda decisero di agire autonomamente dall'alleato inglese. Leicester, tornato nei Paesi Bassi nell'estate dell'87, si trovò in grave dissenso con i seguaci di Maurizio di Nassau, sino a che il rappresentante della regina d'Inghilterra

¹¹⁴ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 249.

¹¹⁵ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 123.

¹¹⁶ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 255.

si sentì costretto a presentare le proprie dimissioni, il 31 marzo 1588, facendo ritorno definitivamente in patria¹¹⁷.

In Inghilterra si era diffusa la notizia che gli spagnoli stessero preparando una grande flotta, ma non si era ancora compreso a pieno il possibile obiettivo. Il Farnese inoltre non voleva lasciare trapelare dettagli, tutelando la segretezza dell'operazione, cercando di prolungare la trattativa con la regina. Elisabetta I però iniziò ad insospettirsi e comprese che anche il duca di Parma si stava muovendo su fronti differenti per portare a compimento i piani del re spagnolo. Intanto, però, ad Amsterdam veniva stampata in inglese la bolla di Sisto V che denunciava Elisabetta come bastarda ed usurpatrice, scomunicandola nuovamente ed incaricando Filippo II ed Alessandro Farnese della sua rimozione dal trono inglese¹¹⁸.

- L'Invincibile Armada

L'idea di un attacco spagnolo contro l'Inghilterra si sviluppò gradualmente nella mente di Filippo II. Inizialmente, Filippo aveva tentato di mantenere le relazioni amichevoli con Elisabetta I, considerando persino un matrimonio con lei dopo essere rimasto vedovo di Maria Tudor. Elisabetta, salita al trono nel 1559, rappresentava infatti una possibile alleata a capo di un paese in rapida ascesa, ma le tensioni tra i due paesi cominciarono a emergere rapidamente. La regina inglese non poteva rimanere immobile davanti ai tentativi del re spagnolo di affermare un'egemonia mondiale sostenuta dalle vaste conquiste coloniali e dai possedimenti in Europa. Elisabetta I, sfruttando la posizione geografica favorevole, investì sulla crescita della sua potenza navale facendo il possibile per indebolire la forza spagnola. La rivalità però si solidificò con un conflitto religioso che accendeva entrambe le nazioni; Elisabetta I rappresentava la riforma protestante che si opponeva al fervente cattolicesimo spagnolo che grazie alla guida di Filippo II aspirava ad estirpare con l'inquisizione e la violenza il protestantesimo dall'Europa. Ben presto gli attriti furono tali che il conflitto divenne inevitabile e Filippo II decise di inviare la flotta spagnola contro l'Inghilterra, una mossa destinata a stabilire la supremazia spagnola o a subire una sconfitta.

Filippo II infatti ardeva dal desiderio di attaccare l'Inghilterra, vista ormai come la

¹¹⁷ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 153.

¹¹⁸ Ivi, p. 154.

principale rivale spagnola, e per questo scrisse più volte al Farnese incaricandolo di prendere in mano l'operazione e di delineare un piano adeguato e vincente. Quest'ultimo però era maggiormente concentrato sulla vittoria nelle Fiandre e guardava con incertezza alle mire del re. Nel frattempo, nel maggio 1585, papa Sisto V fu eletto e cominciò ad insistere affinché la Spagna intraprendesse una grande impresa in favore della religione cattolica. La determinazione di Filippo si rafforzò notevolmente nel novembre 1585, quando, dopo la caduta di Anversa, le truppe inglesi del conte di Leicester cominciarono ad affluire in Olanda e Zelanda. Il 28 febbraio 1586 Farnese rispose al Re, prendendo tempo, ma Filippo, che subiva l'influenza dell'ammiraglio di S. Cruz, il quale gli aveva proposto un piano grandioso ma difficilmente realizzabile, che consisteva nell'allestimento di una enorme flotta alla quale avrebbero dovuto partecipare, finanziariamente e militarmente, oltre alla Spagna, anche il Portogallo, il Milanese, Genova, Napoli, Venezia, Ragusa e la Sicilia, tornò alla carica con insistenza presso il duca di Parma, per averne il parere favorevole e per ottenere un piano d'azione non irrealistico come quello dell'ammiraglio¹¹⁹.

Farnese delineò il suo piano in una lunga lettera nel 1586 affermando che erano necessarie tre condizioni per riuscire a portarlo a termine con successo: la continuazione della guerra civile in Francia, un solido controllo nelle Fiandre e la segretezza dell'intera operazione. Secondo lui il posto più adeguato per organizzare l'attacco contro l'Inghilterra erano proprio i Paesi Bassi, dove sarebbe stato possibile far confluire un grosso esercito senza destare sospetti. Preferiva inoltre barche pescanti solo 2 o 3 piedi, rifiutando mezzi di trasporto pescanti anche 20 piedi. In quel primo abbozzo, egli voleva che si ponesse ogni sforzo per alleggerire la spedizione di tutti gli impedimenti e si pensasse a trasportare uomini ed armi, ma non cavalli o provviste; per questo motivo era necessario che il passaggio avvenisse nel mese di ottobre, per trovare i raccolti maturi, nella costa fra Dover e Margate, e che l'esercito, oltre a 30,000 fanti eletti, non contasse più di 500 cavalieri a piedi¹²⁰. Ipotizzava che la capitale sarebbe poi velocemente caduta e che la regina sarebbe fuggita. La segretezza però era il fondamento dell'intero piano, proprio per questo Alessandro Farnese consigliava a Filippo II di contare solamente sulle sue forze e non affidarsi ad alleati, come Roma, che avrebbero senz'altro reso pubblica

¹¹⁹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 160.

¹²⁰ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 280.

l'impresa. L'effetto sorpresa avrebbe permesso di giungere in Inghilterra in circa dodici ore di navigazioni e metterla sotto attacco senza che essa fosse adeguatamente preparata. Filippo II però intendeva conquistare l'Inghilterra a volto scoperto, preparando la flotta più grande che si fosse mai vista da secoli; le proposte pratiche e modeste di Alessandro Farnese non si adattavano quindi all'orgoglio del re, che rifiutava di credere che poche navi inglesi potessero rappresentare un serio ostacolo per le sue possenti armate.

Il piano di Farnese differiva notevolmente da quello di S. Cruz e il re si trovò quindi a dover scegliere tra il piano del suo migliore ammiraglio e quello del suo più valente generale. Decise dunque di affidarli alle valutazioni del principale consigliere del re, don Juan de Zuñiga. Zuñiga pensò di combinare i due piani: l'"Armada" sarebbe partita da Lisbona con il maggior numero di truppe ed il grosso del materiale necessario per l'invasione, alla volta dell'Irlanda, dove avrebbe stabilito una testa di ponte e dopo circa due mesi, dall'Irlanda, l'Armada si sarebbe diretta verso il Canale, per proteggere la traversata che avrebbe dovuto effettuare il duca di Parma, il quale sarebbe sbarcato con 30.000 veterani nel Kent¹²¹.

Il duca di Parma non apprezzò particolarmente il piano e il 30 ottobre espresse senza freni i suoi dubbi in una lunga lettera, arrivando persino a suggerire l'abbandono del progetto. Insisteva con forza ribadendo quanto fosse contrario all'idea di un attacco all'Irlanda, poiché avrebbe solo rafforzato le difese inglesi in vista della successiva invasione, svelando il loro obiettivo e dando il tempo al nemico di organizzarsi. Il Farnese sottolineava anche le difficoltà a livello meteorologico: era risaputo che quelle zone erano complesse da navigare in sicurezza e che i venti forti e le tempeste avrebbero potuto ostacolare l'operazione e determinarne la disfatta. Ovviamente Filippo II si rivelò estremamente irritato davanti alle osservazioni del duca di Parma che sembrava voler ritardare se non annullare l'intera impresa. Si propose di sostituire lo sbarco in Irlanda con uno sbarco iniziale nell'isola di Wight, vicino a Portsmouth, ma ancora una volta il Farnese si oppose; secondo lui, l'unica possibilità di successo risiedeva nell'inviare l'Armada alle coste delle Fiandre, in porti sicuri, da dove avrebbe potuto proteggere la traversata della Manica per le sue truppe.

Filippo II si sentì legittimato ancor di più nella sua impresa dopo la morte di Maria Stuart il 9 febbraio 1587. Il re spagnolo riteneva infatti Elisabetta figlia illegittima di

¹²¹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, pp. 161-162.

Enrico VIII, mentre lui discendeva direttamente da Edoardo III di Inghilterra. Quando però la flotta spagnola, concentrata a Cadice, venne attaccata e distrutta in parte da Francis Drake, i preparativi subirono un ritardo considerevole. Non è così facile nemmeno per gli storici comprendere le motivazioni che spinsero le future decisioni di Filippo II. È possibile che il re non si fidasse pienamente né di Santa Cruz, il quale aspirava a svolgere un ruolo unico ed assoluto di comandante supremo della spedizione, né di Farnese, che taluni alla corte accusavano di mire segrete sui Paesi Bassi, per staccarli dalla corona di Spagna a proprio vantaggio. La popolarità di Farnese nei Paesi Bassi infatti, la sua clemenza verso i vinti, l'inclinazione alla tolleranza religiosa, la disciplina mantenuta nell'esercito, la cura per le Provincie, l'osservanza dei patti, la fiducia nelle personalità locali, fece nascere il sospetto che egli volesse divenire un sovrano indipendente delle Fiandre¹²².

Mentre attendeva che Filippo II indicasse il piano più adeguato da seguire, il Farnese decise di cimentarsi nell'assedio di Sluys, importante porto sulle coste della Schelda, con lo scopo di occupare un ulteriore possibile base d'appoggio per l'attacco dell'Inghilterra, oltre a quelle di Dunquerque e Nieuport. La città venne gradualmente circondata dalle truppe spagnole e un robusto ponte venne utilizzato, come durante l'assedio di Anversa, 14.000 proiettili sparati in 13 giorni che portò alla resa della guarnigione il 4 agosto.

Nella primavera del 1588 l'intera flotta contava oltre 300 navi larghe, basse e a fondo piatto. Tuttavia, questa flottiglia, dotata di numerosi ponti da sbarco e zattere in gran quantità, era destinata esclusivamente al trasporto di uomini, cavalli e materiali: non poteva quindi affrontare il mare senza la protezione di una flotta da battaglia. La segretezza a cui tanto aspirava il Farnese non era più possibile in quanto la notizia della spedizione imminente si era ampiamente diffusa e l'attenzione degli inglesi e dei fiamminghi era elevata. La morte di tifo di Santa Cruz rallentò notevolmente i progressi tecnici e il re lo sostituì con un giovane nobile privo di esperienza, don Alonso, che godeva però della sua simpatia e protezione.

L'armata salpò finalmente dal porto di Lisbona verso la fine di maggio del 1588 ma nulla era stato deciso per quanto riguarda il punto di incontro con il duca di Parma né per quanto concerne la coordinazione dei movimenti successivi. Nei pressi di Capo Finistère la flotta venne sorpresa da una violenta tempesta che provocò diversi danni e la costrinse a

¹²² Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 163.

rimanere ferma per oltre un mese a causa delle diverse riparazioni necessarie. Quando riprese la via del mare, inoltrandosi nelle acque del Canale, dovette difendersi dagli attacchi insidiosi delle navi inglesi, che, più agili e rapide, minacciavano i galeoni col tiro dei cannoni a lunga gittata; questi con la loro lentezza e la loro mole ingombrante offrivano ad esse un facile bersaglio¹²³. Solamente il 22 luglio essa ritornava in mare e in pochi giorni dopo compariva davanti a Plymouth, dove l'armata inglese era ancorata. Fu là che le istruzioni di Filippo le impedirono di afferrare la sola occasione di vincere che in tutta la campagna; la baia era aperta ed era quindi facile per la flotta spagnola assalire la nemica, inferiore di forze, e sconfiggerla ma don Alonso di Guzman, duca di Medina Sidonia, consapevole che avrebbe dovuto esserci un contatto con il Farnese prima di dirigere l'attacco, non osò scagliarsi contro gli inglesi¹²⁴.

Medina infatti non aveva ricevuto alcun segnale dal duca di Parma per quanto riguarda il punto di ritrovo. Questo perché esso aveva inviato ancora a maggio un messaggero che riportava la sua impossibilità di uscire in mare aperto senza protezione, ma non era stato tenuto in considerazione. Il 10 giugno, Medina scrisse nuovamente al Farnese che si apprestava ad entrare nel Canale e quest'ultimo rispose reiterando la sua posizione. La risposta del Parma però non raggiunse mai il destinatario che di conseguenza non sapeva come e quando muoversi.

Don Alonso rifiutò di seguire i consiglieri che lo spingevano ad attaccare il porto inglese di Plymouth volendo obbedire il più possibile agli ordini regi ricevuti e decise invece di avvicinarsi alle coste francesi. Il 31 luglio, un nuovo messaggero fu inviato al duca di Parma nelle Fiandre, che giunse a destinazione il 6 agosto, ed ancora il 4 agosto Medina spedì un altro canotto veloce con un messaggero; questo dimostrava la totale mancanza di informazioni regnante tra i due principali capi della spedizione spagnola, in quanto era evidente l'ignoranza da parte di Medina Sidonia sul blocco che la flotta anglo-olandese esercitava lungo la costa delle Fiandre, che la flotta spagnola avrebbe dovuto violare per consentire a Farnese di uscire dai suoi porti¹²⁵.

Non ricevendo ancora alcuna notizia da Farnese, l'"Armada" cercò di avvicinarsi per quanto possibile a Dunkerque, il porto più vicino in mani spagnole, sperando di poter là effettuare la congiunzione con le forze del duca di Parma e poi la traversata congiunta del

¹²³ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, p. 81.

¹²⁴ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 295.

¹²⁵ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 171.

Canale e lo sbarco; tuttavia, i piloti spagnoli avvisarono il comandante in capo che l'esistenza di numerosi banchi di sabbia lungo la costa fiamminga, le cui segnalazioni erano state eliminate astutamente dagli Olandesi, impediva ai grossi vascelli spagnoli di raggiungere sia Dunkerque che Nieuport¹²⁶. L'8 agosto, Medina non ebbe altra scelta che ancorare al largo di Calais, con il supporto del governatore cattolico locale, aspettando con crescente ansia notizie da Farnese.

Alcuni storici, di fronte al silenzio di Alessandro Farnese, l'hanno duramente accusato di aver voluto consapevolmente sabotare l'impresa che il potere regio aveva imbastito senza seguire i consigli e le strategie da lui delineate. In realtà è stato dimostrato che il problema determinante è stata la mancanza di comunicazioni efficaci tra Medina Sidonia e il duca di Parma. I canotti veloci infatti non sempre riuscirono a raggiungere le Fiandre e arrivarono molto tardivamente. Farnese avrebbe dovuto essere pronto a muovere all'attacco dell'Inghilterra, e nonostante la cronica mancanza di mezzi, aveva predisposto moltissime risorse in tal senso. Non era però praticabile tenere 17.000 uomini costantemente imbarcati e pronti a partire in ogni momento per settimane, se non mesi, stipati come animali. Sarebbe stata necessaria almeno una settimana di preavviso per raccogliere le truppe disseminate nei vari territori. Alessandro inoltre era estremamente allarmato dalla stazza dei galeoni spagnoli, criticità che invece Madrid non aveva valutato. Filippo II dunque non aveva tenuto in considerazione le possibili difficoltà nella comunicazione dei suoi comandanti e nella possibile congiunzione delle armate. Il duca di Parma iniziò subito, appena ricevuto i messaggi di Medina, ad imbarcare a Nieuport e Dunkerque i suoi 17.000 uomini ma era comunque molto problematico raggiungere l'"Armada" a Calais giacché una flotta di 90 piccoli vascelli olandesi lo avrebbero bloccato all'uscita dei suoi porti e altre navi olandesi tenevano bloccata in Anversa un'altra parte della flottiglia farnesiana¹²⁷. Medina però non era consapevole di tutto questo e delle avversità che si ponevano davanti ai suoi alleati.

Temendo che Farnese riuscisse comunque a congiungersi con la flotta spagnola, gli inglesi decisero di attaccare l'armata spagnola, nonostante la sua impressionante potenza. Lo scontro avvenne il giorno successivo al largo della costa di Gravelines, a circa 10 miglia da Calais e Dunkerque, dove si trovava, impotente, Farnese; esso durò 9 ore ma

¹²⁶ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 171.

¹²⁷ Ivi, p. 173.

alla fine gli spagnoli ebbero la peggio e varie loro navi furono gravemente danneggiate e alcune finirono sul litorale tra Nieuport ed Ostenda, venendo catturate il mattino seguente, dalle truppe di Giustino di Nassau¹²⁸. La flotta finì nel cuore di una tempesta e molte navi furono distrutte dal ciclone, molte dagli inglesi, e Medina Sidonia, disperato, anziché puntare verso i Paesi Bassi, si diresse a Nord tentando la circumnavigazione dell'isola, passando al largo della Scozia¹²⁹. Medina cercò disperatamente di rendere possibile il ricongiungimento con il Farnese ma le navi spagnole si trovavano in balia dei venti e senza gli strumenti e i piloti adeguati per governarle. Esse vennero spinte sempre più a est allontanandosi inevitabilmente dalle Fiandre e ben presto fu necessario sbarazzarsi di tutti gli animali a bordo per conservare acqua potabile. Il 21 ciò che restava dell'"Armada" entrava nell'Atlantico del Nord; quello che avvenne fu un susseguirsi di disastri, sofferenze e patimenti inauditi per migliaia di spagnoli, portoghesi ed italiani che naufragarono sulle coste orientali inglesi, scozzesi, delle Orcadi, delle Shetland e di altre isole vicine all'Inghilterra e vi perirono¹³⁰.

Di fronte ai continui scritti di don Alonso il Farnese rispose con sdegno e perplessità. Il piano da lui pensato, i consigli da lui suggeriti e le strategie programmate non erano state prese in considerazione. Egli aveva proposto un'invasione in gran segreto che si era invece svolta sotto gli occhi attenti del nemico; aveva poi raccomandato di partire nel mese di ottobre e invece l'impresa era iniziata nel bel mezzo della stagione estiva ed infine aveva indicato, senza essere ascoltato, la necessità di provvedere ad un porto sicuro in cui confluire la flotta. Per quasi un anno l'arrivo dell'imponente flotta era stato annunciato come imminente, senza però giungere a destinazione.

Le cause di questo insuccesso sono diverse: la prima fu la difficoltà di dare vita ad una operazione di guerra fra due armate poste a una distanza così significativa fra di loro; la seconda fu l'inettitudine dell'uomo chiamato al comando della flotta spagnola; la terza fu la costruzione di navi di portata troppo grande e poco maneggevoli; la quarta fu la sproporzione fra il numero dei soldati e quello dei marinai ed infine la quinta fu la mancanza di un porto nel quale gettare l'ancora invece di arrestarsi nel bel mezzo dello Stretto di Calais, uno dei punti più infesti ai naviganti che siano conosciuti¹³¹. Se l'armata avesse avuto accesso ad un porto sicuro, come aveva più volte segnalato il Farnese,

¹²⁸ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 174.

¹²⁹ Alfieri, *Gigli azzurri*, p. 254.

¹³⁰ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 175.

¹³¹ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, pp. 305-306.

sarebbe stato possibile organizzare al meglio le forze e congiungersi con i 27.000 uomini sotto il comando del duca di Parma. Solamente in questo momento sarebbe stato opportuno salpare alla volta dell'Inghilterra, avvantaggiati dall'effetto sorpresa, e avanzare verso Londra. In totale, delle 136 navi partite, solo 60 fecero ritorno e molti di essi erano in condizioni talmente gravi da non poter essere più utilizzati.

In Spagna però il capro espiatorio dell'intera tragica disfatta divenne proprio Alessandro Farnese. Venne ingiustamente accusato dallo stesso Mendoza, cugino di Medina Sidonia, il quale riportò che numerosi osservatori erano convinti che il duca di Parma avesse progettato deliberatamente di sabotare l'"Armada" per assumere un ruolo di dominio indipendente sui Paesi Bassi, in alleanza con l'Inghilterra, ergendosi contro la figura di Filippo II. Questa era un'accusa terribile e umiliante per la reputazione del duca di Parma, che accentuò non solo le tensioni politiche e militari con Madrid, ma alimentò anche il risentimento e i sospetti intorno ad un uomo che aveva dovuto sacrificarsi fisicamente in prima persona sul campo di battaglia, dimostrando sempre una forza di volontà, una fedeltà e un'obbedienza cieca nei confronti della corona. La più probante giustificazione di Farnese dinanzi alla storia è fornita da una lettera del re stesso scritta ancora il 21 giugno 1588, con la quale Filippo II avvertiva Medina che il duca di Parma non poteva uscire dai propri porti se prima la flotta spagnola non avesse conseguito il pieno controllo del mare, ma tale lettera probabilmente non fu mai ricevuta da Medina¹³². Farnese più volte aveva cercato di fermare questa pericolosa operazione scrivendo allo stesso Filippo II di stringere un'alleanza con gli inglesi per evitare il peggio. Vedendo poi come l'avversario avesse allestito un formidabile blocco navale delle Fiandre, egli aveva previsto il fallimento della spedizione, ma non era stato in grado di distogliere Filippo dal suo progetto e dalla sua profonda convinzione di ottenere la vittoria.

Alessandro aveva assunto inoltre nei Paesi Bassi la posizione quasi di un sovrano: a Bruxelles alloggiava nell'appartamento del Palazzo Reale che era stato in precedenza di Carlo V e la sua corte nel gennaio 1587 era ben maggiore per numero a quella del padre duca di Parma; la presenza invadente a Bruxelles di chi era al suo servizio inoltre suscitava, per l'alto numero di case occupate, le malevole critiche del conte Mansfelt, nominato governatore provvisorio durante la campagna del duca in Francia¹³³. Questo

¹³² Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 177.

¹³³ G. Bertini, "Alessandro Farnese fra Italia, Spagna e Paesi Bassi", "Cherion: uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)", 340(1994), pp. 88-89.

accentramento di potere nelle sue mani era diventato motivo di voci e sospetti alla corte spagnola. Nonostante la sconfitta il re non abbandonò l'idea di invadere l'Inghilterra e scrisse più volte al Farnese per conoscere i suoi piani consapevole che se gli avesse dato retta in passato l'esito dell'impresa sarebbe stato molto differente. Il duca di Parma però ritenne fosse il caso di desistere e di concentrare gli sforzi verso obiettivi più realistici e raggiungibili. Alessandro infatti, conscio della triste fine di don Giovanni d'Austria, morto tra le sue braccia nella consapevolezza dell'avversione di Filippo nei suoi confronti, non poteva fidarsi completamente delle rassicurazioni del suo re. Quest'ultimo infatti, abile nel dissimulare, temeva il Farnese e l'obbedienza dell'esercito nei suoi confronti e aveva tutto l'interesse affinché le infamanti dicerie diffuse dai suoi avversari si propagassero.

Questi turbamenti ebbero gravi conseguenze anche sul piano militare: l'assedio di Berg-op-Zoom non ebbe successo e il duca perse circa 3.000 veterani spagnoli ed italiani. Il duca di Parma cadde nuovamente preda di durissime febbri e dolori che lo avevano colpito, sin dal 1579, alla fine dell'assedio di Maastricht e nel 1585 a quello di Anversa: il suo ventre era diventato gonfio, teso e lo stesso era avvenuto alle sue gambe e ai piedi. Era ormai preda dell'idropisia nonostante avesse solamente 42 anni e per questo decise di recarsi in maggio a Spa per effettuare una cura termale. Le sue condizioni peggiorarono ulteriormente ed i medici furono estremamente critici sulle possibilità di miglioramento: si riprese a poco a poco ma ormai la sua salute era gravemente intaccata.

Nonostante questo Farnese scriveva, in novembre, a Filippo di star recuperando le forze ed il Re pensò di poter utilizzare ancora per la Spagna quello che veniva considerato il miglior generale del secolo, non più però nei Paesi Bassi, ma in Francia, ove in quel momento si stava svolgendo la partita decisiva tra Ugonotti e cattolici filo-spagnoli¹³⁴. Pertanto, la decisione di trasferire il duca di Parma dal teatro delle Fiandre a quello francese fu probabilmente condizionata dal desiderio di limitare la sua crescente notorietà. L'intento era di impedire che ulteriori successi sul campo aumentassero il suo prestigio personale e politico, nonché il suo potere riconosciuto anche a livello europeo.

¹³⁴ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 186.

Capitolo 3: Le spedizioni di Alessandro Farnese in Francia

- L'intervento nella guerra civile in Francia

La triste fine dell'"Armada" ebbe profonde ripercussioni nella politica interna francese, in quanto rese improvvisamente meno forte la posizione dei duchi di Guisa, capi della Lega cattolica, sostenuti dalla Spagna, i quali, in caso di vittoria di Filippo II, avrebbero potuto sferrare un colpo decisivo non solo agli Ugonotti, ma anche al re Enrico III di Valois ed impadronirsi infine del potere¹³⁵. Sfortunatamente Enrico di Guisa venne assassinato nel 1588, insieme al fratello Luigi, in quanto, dopo aver sconfitto l'esercito ugonotto, era divenuto una minaccia pressante per Enrico III di Valois. Questo ovviamente andò a discapito della Lega, e dei suoi alleati cattolici, dando invece la possibilità ad Enrico di Navarra di rafforzare la sua posizione, appoggiato dal cognato Enrico III. Il 31 luglio 1589 Enrico III riuscì a sconfiggere le forze della Lega ma venne brutalmente pugnalato a morte solamente due giorni dopo. Il potere sarebbe dunque dovuto passare nelle mani dell'ugonotto Enrico di Navarra, ma Filippo II poteva vantare dei diritti sul trono per la maggiore delle figlie, nata dal matrimonio con Isabella di Valois, sorella di Enrico III.

Il 22-23 dicembre 1588, Filippo II aveva scritto ad Alessandro Farnese di prepararsi ad intervenire in Francia per aiutare il superstite capo della Lega, il duca Carlo di Mayenne, cercando anche di recuperare in quei frangenti Cambrai, già appartenente ai Paesi Bassi spagnoli, ma occupata dal 1582 dai Francesi¹³⁶. Farnese non credeva alla possibilità che Filippo II potesse riuscire ad impossessarsi della corona di Francia e non riteneva che si dovesse intervenire al fianco della Lega a discapito dei Paesi Bassi. A suo parere non era corretto abbandonare al loro destino le sorti delle Fiandre per gettarsi a capo fitto in quelle di Francia in quanto se le forze del re erano state fino allora insufficienti a domare i Paesi Bassi, e se le sue finanze non bastavano a mantener l'esercito e a prevenire gli ammutinamenti, era, a suo avviso, assurdo il volersi esporre ad altre imprese¹³⁷. Inoltre, se egli avesse volto le sue forze verso la Francia, i Paesi Bassi sarebbero rimasti sguarniti a vantaggio delle Province. Filippo II però non prestava più

¹³⁵ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 191.

¹³⁶ Ivi, p. 194.

¹³⁷ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 336.

attenzione al suo comandante, che utilizzava quando più gli era utile senza ascoltare e discutere le sue strategie, i suoi saggi consigli e le sue argomentazioni, affermando che la questione francese era al tempo la sua principale preoccupazione.

Il 14 marzo 1590 l'esercito della Lega, comandato da Mayenne, Brunswick ed Egmont, attaccò quello ugonotto, agli ordini di Enrico IV, presso Ivry, in Normandia; la situazione era favorevole ai cattolici e inizialmente una formidabile carica di cavalleria di Egmont ruppe le linee ugonotte, raggiungendo le batterie dei cannoni di Enrico di Navarra¹³⁸. Egli non venne tuttavia seguito dalle altre forze della Lega, e gli Ugonotti riuscirono a riprendersi. Egmont venne mortalmente ferito, e anche Brunswick fu gravemente colpito mentre Enrico IV continuò a guidare le sue cariche di cavalleria fino alla completa sconfitta dell'esercito della Lega. Filippo II capì allora che era essenziale che Alessandro Farnese si recasse personalmente in Francia per cercare di salvare il partito cattolico dal disastro e gli ordinò di muovere immediatamente verso la Francia, liberare Parigi dall'assedio ugonotto ed anche di occupare Boulogne e Calais, per impedire l'arrivo di altri aiuti inglesi¹³⁹. Al Farnese rimanevano dunque due possibilità: da un lato poteva chiedere la licenza a causa anche della sua salute instabile e passare a Parma gli anni seguenti, dall'altro lato poteva scendere in battaglia temendo di lasciare incompiuta, e in mani inadeguate, l'impresa a cui aveva dedicato gran parte della sua vita. Dopo molti dubbi e incertezze decise di piegare nuovamente il capo e obbedire ligio al volere del suo re.

Fu così che i primi di agosto il Farnese si accinse a partire guidando un esercito di 5/6.000 fanti ricongiungendosi il 23 agosto con il duca di Mayenne, che disponeva a sua volta di 68.000 uomini. Quest'ultimo cedette subito la guida dell'esercito al comandante spagnolo che con esperienza e determinazione cominciò a fortificare il campo, progettando di studiare con cura le forze e le posizioni avversarie. Mentre alcune squadre di cavalleria tenevano impegnate gli assediati di Parigi, alcuni uomini fidati vennero inviati come esploratori. Diversamente del Mayenne, il duca di Parma era contrario ad ogni proposta di confronto diretto con Enrico di Navarra, che a sua volta rimase immobile attendendo una mossa dall'altro schieramento. Il capo ugonotto si era stanziato a Bondy per tenere gli occhi puntati sul possibile attacco cattolico, finendo per lasciare leggermente la presa sull'assedio della capitale. Il Farnese invece era riuscito ad occupare

¹³⁸ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 197.

¹³⁹ Ivi, p. 198.

Claye, snodo strategico di tre importanti strade che conducevano a Parigi, e vi fece costruire solide fortificazioni di campagna.

Il duca di Parma stava infatti progettando un piano segreto che avrebbe permesso di controllare uno dei ponti attraverso il quale giungere a Parigi. Voleva infatti ingannare il nemico facendogli credere che fosse giunto il momento dello scontro diretto, disponendo la cavalleria sulle vette e facendosi ben scorgere dagli avversari. Il tranello però si svolgeva sotto gli occhi di Enrico di Navarra che, troppo concentrato sulle ali di soldati spiegate all'orizzonte, non si era accorto dei tercios e dell'artiglieria nascosti ai piedi delle colline e pronti a lanciarsi nella presa di Lagny. Mentre gli Ugonotti pensavano che l'atteso scontro frontale avrebbe ormai avuto luogo, nulla di ciò avvenne e, nel frattempo, seguitando l'attuazione del suo piano, il duca di Parma aveva fatto raggiungere dalle truppe poste in pianura, nascoste dalle colline, la riva destra della Marna, di fronte alla cittadina di Lagny, antica abbazia benedettina di grande importanza strategica: la conquista di tale località significava la fine del blocco della capitale¹⁴⁰. Il 19 settembre, Enrico di Navarra, deluso per il mancato scontro con Farnese, spostò il suo esercito verso Chelles, convinto che la battaglia decisiva si sarebbe svolta lì. Tuttavia, dopo un'ulteriore attesa infruttuosa, si accorse di essere stato ingannato: Farnese aveva infatti consolidato le sue nuove posizioni altrove, ben fortificate e messe al sicuro. Oltre a solide difese era stato costruito anche un ponte di barche, la firma delle operazioni strategiche del Farnese, da utilizzare in caso di ritirata o per attaccare la cittadina. Enrico di Navarra, resosi conto infine dello stratagemma usato dal Parma, pensò di attaccarlo ma si trovò dinanzi un campo trincerato imprendibile e fu pertanto costretto ad assistere impotente alla vittoria del suo avversario, la quale gli consentì, poi, di occupare facilmente anche i ponti di Charenton e di St. Maur¹⁴¹.

Finalmente si riuscirono ad assicurare i rifornimenti di vettovaglie e beni primari a Parigi, un vero e proprio miracolo per i cittadini stretti da tempo sotto assedio. Dopo la vittoria il popolo francese acclamava il grande eroe che era riuscito a liberare la città dal nemico ugonotto e vennero organizzati lussuosi preparativi per accoglierlo. Alessandro Farnese però non fece un'entrata solenne, preferì recarvisi di nascosto ed osservare da vicino gli effetti che il duro assedio aveva avuto, non riuscendo nemmeno a provare ammirazione nei confronti dei meravigliosi edifici e monumenti. Venne toccato

¹⁴⁰ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 201.

¹⁴¹ *Ibidem*.

nell'animo da quella distruzione e dalla sofferenza provata dal popolo parigino e, sollecitato nuovamente da Mayenne, si fece persuadere per portare a compimento l'assedio di Corbeil.

L'attacco durò dal 22 settembre fino al 16 ottobre, giorno in cui la cittadina che bloccava i rifornimenti venne conquistata dalla guarnigione e massacrata dagli spagnoli. Il duca di Parma infatti non riusciva più a contenere la mancanza di disciplina del suo esercito che malpagato, privo di viveri ed esausto riversava la sua rabbia e lo scontento uccidendo, violentando le donne e procurandosi il nutrimento da solo. Egli anelava ormai da tempo il ritorno nelle Fiandre, anche perché i fondi e i mezzi necessari per portare avanti la campagna in Francia non erano sufficienti. Decise pertanto di ritornare immediatamente nei Paesi Bassi nonostante il parere avverso della Lega che aspettava l'arrivo di un'armata pontificia per portare avanti il conflitto.

Negli ultimi mesi del 1590 e nei primi del 1591, i sollevati partendo da Ostenda, da Berghes-op-Zoom e da Breda s'impadronirono di Blanckenberg, Steenberg, Rozendal, Oosterhout, Turnhout, Westerloo, e si spinsero fino ad Elshout, alle porte d'Anversa; quantunque tutte queste terre non avessero una solida importanza militare non era meno grave vedere avanzare i nemici fino al cuore del Brabante¹⁴². Il Farnese partì il 3 novembre del 1590 con un esercito molto scarso a causa delle malattie e delle battaglie combattute. Nel frattempo la Lega riuscì a perdere anche le importanti conquiste appena messe a punto, quali Lagny e Corbeil.

Il 4 dicembre 1590 il duca di Parma rientrò a Bruxelles, dopo un'assenza di circa quattro mesi. Ancora una volta si trovava in una condizione finanziaria terribile ma riuscì ad ottenere nuovi crediti da alcuni mercanti di Anversa. Nel fronte opposto, Maurizio di Nassau si rivelava una guida eccellente, riuscendo a condurre gli olandesi alla presa di Zutphen e Denver. La prossima città da occupare, nel mirino olandese, era Groninga, ma sfortunatamente il duca di Parma non aveva un esercito sufficientemente numeroso e disciplinato per scontrarsi direttamente con il nemico. Temendo che gli avversari potessero puntare successivamente verso Nimega, uno dei principali centri dell'Olanda, il Farnese decise di tentare di distogliere le sue mire avviando a sua volta l'assedio di Knodsenburg, piazza strategica sul fiume Waal. Maurizio di Nassau reagì però prontamente e, con un esercito di 89.000 uomini, giunse il 22 luglio per sorprendere Farnese con la sua rapidità.

¹⁴² Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 384.

Il 24 luglio, giunse al suo campo il colonnello Alonso Idiaquez, reduce dalla Spagna, con una nuova lettera di Filippo II contenente l'ordine perentorio di ripartire, senza perdere un'ora, per la Francia, in aiuto alla Lega cattolica; il duca s'inclinò alla volontà reale e, benché amareggiato perché in tal modo la sorte di Nimega era segnata, tolse l'assedio a Knodsensburg¹⁴³. Maurizio di Nassau si stava dimostrando un rivale temibile essendo anche 22 anni più giovane di Farnese. Quest'ultimo, già visibilmente invecchiato e provato dalle fatiche, si preparava per la nuova missione in Francia dirigendosi prima a Spa accompagnato dal figlio Ranuccio, che era venuto da Parma di propria iniziativa.

- La seconda spedizione del Farnese in Francia

La situazione nei Paesi Bassi era a dir poco instabile, ma anche in Francia gli avvenimenti non erano favorevoli per i sostenitori di Filippo II. Mayenne ed Enrico di Navarra si davano continuamente battaglia, ma era il secondo ad avere la meglio. Espugnata il 17 agosto Noyon, Enrico raggiunto già da 4,500 inglesi inviati dalla regina Elisabetta, avanzava verso oriente per unirsi con 16,000 tedeschi, chiamati a combattere per suo conto dai principi protestanti di Germania e comandati dal duca di Bouillon¹⁴⁴. Invano le forze della Lega tentarono di impedire questa congiunzione. Enrico IV, a capo di un esercito vastissimo, si diresse ad assediare Rouen per avere poi la strada spianata per Parigi.

A Madrid la questione francese aveva una risonanza ben superiore alla guerra dei Paesi Bassi, che ormai veniva considerata secondaria. Alessandro lasciò Bruxelles il 28 novembre 1591 e, giunto in Francia, nel dividere l'esercito collegato, che si trovava nei dintorni della città di LaFère, diede ai signori della Lega i comandi principali; cioè l'avanguardia al duca di Guisa, la battaglia al duca di Mayenne e la retroguardia al duca d'Aumale¹⁴⁵. La situazione non era favorevole in quanto l'esercito era di gran lunga inferiore rispetto a quello di Enrico IV e la stagione era pessima a causa delle piogge, del freddo e dei forti venti. Il duca aveva però organizzato i suoi uomini con tale precisione che, nonostante l'inferiorità numerica, anche lo stesso Enrico ne rimase sorpreso e tale esercito sembrava pronto a reggere qualsiasi offensiva. Il Farnese infatti era estremamente

¹⁴³ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 206.

¹⁴⁴ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 384.

¹⁴⁵ Ivi, p. 403.

prudente; non aveva intenzione di attaccare senza avere la certezza della vittoria e dunque avanzava con lentezza e cautela, arrivando solamente l'11 febbraio a Neufchâtel. Dopo aver conquistato la piazza il nemico fu costretto a spostarsi a Buchy, mentre Alessandro cambiava completamente la sua strategia. Grazie all'attenzione con cui quest'ultimo schierava le sue forze in campo, le perdite erano a dir poco esigue, mentre le forze di Enrico di Navarra, sebbene fossero avvantaggiate numericamente, recavano perdite maggiori e consistenti. Il loro capo inoltre le manteneva separate, quando avrebbe potuto riunirle per scagliare un attacco definitivo, e proprio su questo il Farnese decise di progettare la vittoria successiva e fermare l'assedio di Rouen.

Due erano le strade per arrivare da Neufchâtel a Rouen: una diretta e meglio sorvegliata, ed un'altra più lunga e libera che passava per Dieppe, una piazza di grande importanza per gli ugonotti. Enrico di Navarra era convinto che gli avversari avrebbero preferito tentare di liberare Rouen proprio scegliendo la seconda alternativa, credendola più aperta e meno vigilata. Desiderando dunque trarre in inganno il nemico circa il suo vero intento, Alessandro diede voce di volere appunto marciare su Dieppe e fece avanzare a quella volta il duca di Guisa; ciò saputo, Enrico IV non dubitò più che i collegati avessero veramente scelto quella via e trasportò la sua cavalleria da Buchy a Clères, molto più alla sua sinistra, e ne spinse anzi fino a Dieppe alcune squadre, guidate dal barone di Biron¹⁴⁶. Appena il Farnese ottenne la conferma che il nemico aveva abboccato alla sua esca diresse le sue forze, nella maniera più rapida e segreta possibile, verso Rouen, per la via più breve. Nell'altro fronte l'ammiraglio Andrea Brancaccio di Villars riuscì a mettere in seria difficoltà Biron, ferendolo gravemente, e distruggendo le sue munizioni e i suoi cannoni.

La vittoria era quasi stata conquistata, il Farnese desiderava spingere con tutte le forze contro il maresciallo di Biron, ma i francesi si opposero ordinando prudenza e di non esporre l'esercito ai rischi della battaglia. I capi della Lega, Mayenne, Nicolas de Villeroy ed il presidente Jeannin temevano che Farnese occupasse la città in nome del Re di Spagna, per ristabilirvi l'ordine, e di conseguenza per evitare tutto ciò decisero di posticiparne la presa. Per un mese e mezzo rimase inoperoso, impensierito e incerto di fronte al comportamento degli alleati della Lega, e richiedendo addirittura rinforzi dai Paesi Bassi e dalla Germania. Infatti, il 12 aprile, mentre i suoi ordini si andavano

¹⁴⁶ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 411. Cita le lettere di Enrico IV a vari, 13 e 18 febbraio 1592 da Buchy e 27 febbraio da Clères.

eseguendo, ecco giungere dal governatore di Rouen l'avviso che, se la città non veniva soccorsa entro otto giorni, avrebbe dovuto capitolare sotto l'assedio di Enrico IV; quest'improvviso allarme veniva a dimostrare quanto avesse avuto ragione il Farnese nel voler proseguire l'azione iniziata il 26 febbraio e compiere la liberazione di Rouen¹⁴⁷.

Il grande problema era proprio il tempo in quanto ci volevano sei giornate complete per giungere alla cittadina, 135 km e cinque fiumi da attraversare. Tre giorni furono necessari per organizzare le forze e sedare gli ammutinamenti e infine l'esercito partì il 16 aprile. Il duca di Parma incitò a tal punto i suoi uomini ricordando loro le gesta dei compagni nelle Fiandre e incoraggiandoli a non temere il pericoloso tragitto, che giunsero la sera del 19 aprile nei pressi dei Rouen. Un'ora prima dell'alba seguente una cinquantina di cavalleggeri giunsero al campo di Farnese informandolo che la sera prima il Navarra aveva rapidamente levato l'assedio e si era ritirato in direzione di Les Andelys, ad una quarantina di chilometri più a sud, lungo il corso della Senna; Rouen era quindi libera ed il duca di Parma vi entrò assieme a Mayenne, entrambi acclamati dalla popolazione¹⁴⁸. La posizione di Enrico IV era dunque molto delicata e, su consiglio del Farnese, con un attacco deciso e ben progettato, l'esercito cattolico avrebbe potuto annientarlo. Il Mayenne però si oppose a questa possibilità facendo emergere sempre di più delle incongruenze che potevano suggerire delle intese segrete tra la Lega e il capo ugonotto. Il duca di Parma insistette senza risultati e alla fine dovette inchinarsi agli ordini acconsentendo ad un'azione del tutto secondaria, proposta come evidente diversivo dalla Lega, ma che si sarebbe rivelata per lui fatale: la presa della piazza di Caudebec, la quale creava difficoltà alle comunicazioni tra Rouen e Le Havre¹⁴⁹.

Mentre ispezionava un avamposto, insieme a Nicelli, al Barozzi, a La Motte ed altri, rimase ferito gravemente ad una mano da una palla d'archibugio e dovette sopportare una dura operazione chirurgica per estrarre il proiettile incastrato tra le ossa del polso destro; le conseguenze di questo doloroso intervento furono assai debilitanti per il suo organismo già minato dall'idropisia¹⁵⁰. Al termine dell'intervento venne colto da forti febbri che lo costrinsero a letto: era il 25 aprile 1592. Egli soffriva atrocemente e non poteva più occuparsi ovviamente delle operazioni militari, il cui comando affidò allora a suo figlio Ranuccio, sotto la direzione generale di Mayenne; malgrado i grandi dolori, Alessandro

¹⁴⁷ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 417.

¹⁴⁸ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 215.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, p. 88.

non aveva dimenticato di dare gli ordini necessari per l'attacco a Caudebec, che dopo 50 colpi di cannone si arrese¹⁵¹. Alessandro, nonostante la grave ferita e l'intervento subito, decise di non osservare il riposto stabilito e di rifiutare ulteriori cure mediche; questa sua leggerezza nei confronti della ferita probabilmente ha favorito la formazione di un'infezione che deve avergli provocato non solo dolori inimmaginabili, ma deve anche aver limitato considerevolmente la sua libertà di movimento dell'arto¹⁵². Ebbe conforto anche dall'aver accanto a sé il giovane figlio, che si distinse per bravura nel campo di battaglia, secondo la tradizione dei Farnese, e mostrava già le capacità per andare incontro ad un luminoso avvenire¹⁵³.

Le forze cattoliche erano ormai condannate, debilitate e prive di viveri, e solamente il Farnese comprendeva la necessità di effettuare una ritirata verso Le Havre. La Lega, al contrario, desiderava far fronte ad un nemico troppo potente e decise di spostare le truppe a Yvetot. Se davanti a loro, per il comandante, uno scontro non era nemmeno da prendere in considerazione, alle loro spalle la Senna fluiva profonda rivelandosi un ostacolo impossibile da attraversare. Il giorno stesso in cui i confederati giungevano a Yvetot, vi giungeva pure Enrico IV dal lato opposto, piantava le tende ad un miglio appena dal loro campo; inviava un corpo di cavalleria a mozzar le vie fra Rouen e Caudebec, e un altro ad occupar Bolbec e Lillebonne, troncando ai confederati anche la strada di Le Havre, col grosso dell'esercito cercava d'impadronirsi delle loro posizioni intorno ad Yvetot¹⁵⁴. Il Farnese decise che era meglio ritirarsi piuttosto che perire in quelle condizioni, cercando di raggiungere Parigi attraversando la Senna.

Alessandro fece acquistare in segreto a Rouen il maggior numero possibile di barche e battelli, pagandoli con oggetti di valore propri e dei suoi ufficiali, e fece poi costruire sulle due rive del fiume, all'altezza di Caudebec, dei forti pentagonali, i quali dovevano tenere a bada con i loro cannoni i battelli olandesi che incrociavano lungo il fiume¹⁵⁵. L'esperienza del comandante era l'arma migliore per i cattolici visto che queste strategie belliche il duca di Parma le aveva già messe in atto a Nimega contro Maurizio di Nassau. Tra il 22 ed il 23 maggio, nel pieno della notte, in silenzio e in gran segreto, le barche

¹⁵¹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 216.

¹⁵² R. Cecchi, *Alessandro Farnese: il corpo del potere, un caso irrisolto del Rinascimento*, Parma, Grafiche Step, 2022, p. 132.

¹⁵³ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 124.

¹⁵⁴ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 426.

¹⁵⁵ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 217.

scivolarono dalla riva destra a quella sinistra della Senna. Mentre il figlio Ranuccio teneva impegnati i nemici facendo il maggior frastuono possibile, il Farnese, sebbene fosse prossimo a crollare, aveva ritrovato la forza di volontà e la chiarezza di idee per effettuare questa ritirata strategica al completo, un salvataggio difficilissimo che poteva considerarsi il suo ultimo magistrale capolavoro di arte militare¹⁵⁶. Velocemente giunse a Parigi, passando per Bourgachard e per Neuburg, ed accordò un riposo di due settimane alle truppe cercando anche lui di riprendersi dopo la grave ferita di Caudebec che, insieme alla gotta, lo indebolivano sempre di più. Venne trasportato privo di forze a Spa, rinomata località termale, dove il duca già in passato si era recato su consiglio del suo medico, Ippolito Pennone. Alessandro ebbe la gioia di ricevere le congratulazioni anche dal papa stesso; la Santa Sede aveva anche discusso in passato sulla possibilità di affidargli la guida di una crociata, una spedizione anacronistica che sarebbe risultata realizzabile forse soltanto nei confronti dell'Ungheria turca¹⁵⁷.

Nel frattempo, esattamente come il duca aveva immaginato, Maurizio di Nassau era riuscito a riprendere Nimega e ormai controllava un territorio vastissimo tra cui l'Olanda centrale, parte del Barbante e la zona tra Ostenda e Berg-op-Zoom. Il Farnese era chiaramente angustiato di come alcune sue importanti conquiste si fossero rivelate inutili, cadendo nuovamente nelle mani del nemico davanti al disinteresse del re spagnolo, e la situazione era ancora più tesa a causa della persistente campagna denigratoria che si combatteva a Madrid sulla sua persona.

Le malelingue si erano diffuse soprattutto tra i ministri spagnoli a Parigi, invidiosi e sdegnati di vedere come i loro suggerimenti venissero ignorati dal Farnese che era diventato sempre più indipendente nelle sue scelte. In particolare veniva biasimato per la disfatta dell'“Armada” contro l'Inghilterra, per il grande spreco di denaro regio e per non aver condotto l'impresa come avrebbe dovuto causando un'enorme umiliazione alla Spagna perdendo la possibilità di impadronirsi di un ricchissimo regno. Il colonnello Idiaquez lasciava trasparire che sarebbe stato opportuno per la Spagna pensare a sostituire Farnese e tale opinione era certamente condivisa da suo padre, il potente Segretario Generale del Re; la sua sostituzione non era però facile, specialmente tenendo conto della mentalità sospettosa e contorta di Filippo, il quale vedeva ovunque trame e complotti¹⁵⁸.

¹⁵⁶ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, p. 88.

¹⁵⁷ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 124.

¹⁵⁸ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 218.

Poco a poco anche il re si stava facendo influenzare da queste voci. Le colpe che si attribuivano al duca erano diverse: esso operava con la sua testa e non eseguiva ciecamente gli ordini di Spagna, si circondava di uomini capaci ma non sempre di origine spagnola, dichiarava assurda l'idea che un re di Spagna potesse essere nel medesimo tempo re di Francia, ripeteva ogni giorno al re che per eseguire i suoi vasti progetti occorrevano mezzi di gran lunga maggiori di quelli che possedeva e per di più era un principe italiano e, come tale, si presumeva fosse per principio contrario a un ulteriore aumento del potere spagnolo¹⁵⁹. Se da un lato lo zio rassicurava il Farnese e lo tranquillizzava di fronte alle sue continue lettere che riportavano il suo dolore in seguito a queste accuse, dall'altro meditava di deporlo non provando più nei suoi confronti l'antica fiducia. Il duca di Parma aveva chiesto più volte congedo nel corso della sua vita, in particolare nel 1589 dopo la morte del padre, nel 1588 dopo un infortunio e ripetutamente nel 1592 a causa del suo stato di salute sempre più instabile e fragile.

Si temeva a Madrid una sua ribellione e che questo fosse solamente un piano per impadronirsi del potere, sostenuto dall'intero esercito nei Paesi Bassi che lo ammirava e osannava per la sua umanità e le sue imprese. L'inquietudine degli spagnoli che i militari italiani fedeli al duca di Parma potessero utilizzare l'esperienza acquisita nel campo di battaglia per rivoltarsi contro di loro è resa nota, oltre che dagli ambasciatori veneti, anche nel 1592 da Juan Idiáquez: Filippo non permetteva in quegli anni che i soldati italiani superassero di numero gli spagnoli, temendo che il nipote potesse avvalersi dei suoi connazionali, che ormai conoscevano bene l'arte della guerra, per dominare il paese¹⁶⁰. Questa possibilità era indicata dall'ambasciatore veneto Lorenzo Priuli nella sua relazione al senato del 1576: «Gli italiani sono, così nel servizio della guerra come in tutte le altre cose, i peggio trattati di tutti gli altri; non perché il soldato italiano non sia riconosciuto per ardito e valoroso, ma perché torna conto a' spagnoli, che vogliono dominare, abbassare la nazione italiana, la quale potria con lor far paragone, e perché in occasione di guerra in Italia ella non fosse la prima ad usare del valore e della reputazione che si fosse acquistata nelle armi contra spagnoli medesimi»¹⁶¹.

In realtà sostituire il duca di Parma era difficilissimo in quanto non emergevano nel

¹⁵⁹ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, pp. 447-448.

¹⁶⁰ G. Bertini, *La nazione italiana nell'esercito di Alessandro Farnese nei Paesi Bassi: nuove prospettive*, "Philostrato", numero straordinario di marzo (2018), pp. 268-269.

¹⁶¹ Bertini, "Alessandro Farnese fra Italia, Spagna e Paesi Bassi", "Cherion: uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)", 340(1994), p. 85.

panorama militari comandanti alla sua altezza e poi, malgrado tutto, Filippo desiderava ancora servirsene per i suoi scopi non solo come militare ma anche come diplomatico. Inoltre la sua presenza era fortemente richiesta dalla Lega cattolica, in Francia, dove Mayenne aveva incaricato il barone Rosne di predisporre un nuovo esercito da porre a disposizione di Alessandro Farnese¹⁶².

- La morte del principe di Parma e la sua eredità

Dopo aver trascorso alcuni mesi a Spa, avvertendo un miglioramento nella sua salute, nonostante il parere contrario dei medici, decise di far ritorno a Bruxelles l'11 ottobre del 1592, accolto con grande gioia dalla popolazione. Il re di Spagna cercava inoltre di spronarlo per effettuare una terza spedizione in Francia con lo scopo di favorire l'ascesa dell'infanta Isabella al trono dei Valois. Egli si dispose nuovamente a obbedire, ma capiva che non sarebbe più tornato vivo da quella spedizione, poiché era una gara con la morte che lo incalzava ormai a pochi passi di distanza; di fronte ai suoi nemici, che diventavano sempre più numerosi, Farnese voleva offrire con la sua partenza un'ultima dimostrazione di volontà indomabile e di fedeltà alla corona¹⁶³. Inviò quindi Ranuccio a Parma in modo tale che il ducato potesse avere un punto di riferimento e prima di partire per la Francia scrisse al figlio una lunga lettera che, dopo la sua dipartita, verrà considerata come un testamento politico. Questo testo sarà una preziosa testimonianza della fedeltà alla corona di Spagna e di una chiara visione dei problemi politici, militari e morali, nello stile dei grandi Principi del Cinquecento¹⁶⁴. I medici intanto continuavano a rimarcare quanto gravi fossero le sue condizioni di salute e come i sintomi della malattia fossero sempre più evidenti.

Il lungo travaglio e il decadimento fisico di Alessandro Farnese vennero documentati dal suo medico di fiducia, Ippolito Pennone, dottore anche della famiglia Farnese a Parma, che lo accompagnò nelle sue diverse battaglie cercando di tutelare la salute del duca e avvisando il figlio di quest'ultimo, Ranuccio, mediante lettere costanti. I sintomi che a lungo descrisse e che cercò di rallentare furono innanzitutto rapidi cambiamenti d'umore, nausea, vomito, la gotta che avanzava rapidamente colpendo i ginocchi e i piedi,

¹⁶² Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 220.

¹⁶³ Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, p. 89.

¹⁶⁴ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 124.

la milza particolarmente ingrossata e dura, la presenza di un fastidioso raffreddore accompagnato spesso anche da tosse¹⁶⁵.

Il Farnese non si perse d'animo e cominciò a progettare la disfatta di Enrico di Navarra, scrivendo al re che era necessario raccogliere tutte le forze e intervenire in maniera rapida e decisa per stroncare e annientare il nemico. All'epoca, la Spagna dispiegava in Francia non solo l'esercito dei Paesi Bassi, ma anche contingenti militari in Bretagna, Savoia e Linguadoca. Se tutte queste forze fossero state riunite sotto la mano del Farnese, formando un esercito di almeno 30 mila uomini, assolutamente dipendente dal suo comando, all'infuori di quello della Lega, è possibile che le cose avrebbero avuto un esito diverso da quello che ebbero in realtà; ma il governo spagnolo non era in grado di comprendere l'opportunità di tale consiglio, e probabilmente lo interpretava come una manifestazione di ambizione personale¹⁶⁶.

Il principe di Parma partì da Bruxelles l'11 novembre ormai prossimo alla morte, ridotto alle ossa, e tenuto a cavallo solamente dal suo ardore, dalla forza di volontà e dalla dedizione che sempre aveva manifestato. Era quell'ardore che però continuava a fargli possedere intatta la propria autorità sui suoi soldati, che per lui avevano compiuto negli ultimi 14 anni sacrifici e gesta di valore straordinari; egli li volle passare ancora in rassegna, a cavallo, ad Arras, pochi giorni prima della sua morte, ed i "tercios" inclinarono ancora una volta le loro gloriose bandiere dinanzi al loro Capitano, come in un muto congedo doloroso¹⁶⁷.

Il primo dicembre le sue condizioni peggiorarono gravemente ma insistette per firmare documenti fino a tardi assistito dal fedele segretario Masi. Il giorno dopo però il suo stato di salute subì un ulteriore declino e desiderò confessarsi ottenendo l'estrema unzione dall'abate Jean Sarrazin. Poco dopo il duca entrò in agonia, le sofferenze durarono per tutta la giornata, finché si spense nella notte tra il due e il tre dicembre, all'età di quarantasette anni.

Il cadavere, vestito secondo il desiderio del defunto, di un abito da monaco e ornato dal Toson d'Oro, fu portato nella chiesa della Badia, nella quale allo splendore di trecento ceri, gli furono recitate le sacre preci; imbalsamato fu spedito prima a Bruxelles e poi a Parma, e qui fu sepolto nel piccolo tempio dei Cappuccini, nella tomba stessa della sua

¹⁶⁵ Cecchi, *Alessandro Farnese: il corpo del potere, un caso irrisolto del Rinascimento*, pp. 87-92.

¹⁶⁶ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 455.

¹⁶⁷ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 222.

consorte Maria di Portogallo¹⁶⁸. I funerali a Bruxelles furono grandiosi e a Roma il papa Clemente VIII fece collocare una sua statua nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, un trattamento a dir poco regale per omaggiare un uomo della sua levatura. In seguito, le ceneri di entrambi furono trasferite nella cripta della splendida chiesa della "Madonna dalla morte del suo comandante, così come era avvenuto per Giovanni d'Austria, che grazie all'ammirazione dell'esercito, e alle sue celebri imprese, minava la sua autorità. Dieci giorni prima, il 23 novembre, era giunto a Bruxelles il conte di Fuentes con la nota lettera di Filippo II, relativa alla rimozione del duca di Parma dal governo dei Paesi Bassi; informato della grave malattia di quest'ultimo, si astenne da qualsiasi misura e solo il 12 dicembre, 9 giorni dopo la morte di Farnese, riunì il Consiglio di Stato, dove Pietro Mansfeld venne dichiarato Governatore dei Paesi Bassi, fino a nuovo ordine¹⁶⁹.

Così era scomparso uno dei maggiori condottieri del secolo: malgrado i suoi sacrifici, la sua fedeltà a Filippo II, gli immensi servizi resi alla corona spagnola, alla fine prevalsero contro di lui la diffidenza verso la sua origine italiana, la meschinità, la gelosia, l'incomprensione malevola della corte che volle farne un capro espiatorio del proprio fallimento nei Paesi Bassi ed in Francia¹⁷⁰.

Le circostanze della morte del duca sono da tempo avvolte nel mistero, alimentate da voci e dicerie che mettono in discussione il decesso naturale del grande comandante a favore di un avvelenamento, un mezzo subdolo molto utilizzato al tempo. Questi sospetti nascono proprio a causa delle lotte di potere e delle gelosie personali di fronte ad una figura che nella fine del XVI secolo era visto come troppo ammirato dalla popolazione, amato dai suoi soldati e rispettato addirittura dai suoi nemici. Fu insieme un capitano e un politico valorosissimo, anche per coraggio personale, oltre che per la capacità strategica e per l'arte di saper condurre in battaglia un corpo di truppe così composito e difficile, dalle quali riuscì a farsi amare, così come si dimostrò comprensivo nei suoi contatti con la popolazione, interpretandone le differenze sociali e spirituali in un'arte di governo equilibrata¹⁷¹. Alessandro è giudicato il principale rappresentante della scuola militare ispano-italiana; non fu soltanto un espugnatore di fortezze ma valorizzò l'artiglieria, la cavalleria, seppe piegare il terreno alle sue tattiche di movimento e si

¹⁶⁸ Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, p. 459.

¹⁶⁹ Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, p. 222

¹⁷⁰ Ivi, p. 223.

¹⁷¹ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 125.

delineò come un vero reggitore di popoli non inferiore ad Enrico IV e alla regina Elisabetta d'Inghilterra¹⁷². In Spagna infatti si erano ormai diffuse le malelingue che ritenevano che il Farnese aspirasse ad un controllo autonomo delle Fiandre, di conseguenza non ci è difficile immaginare la possibilità di mettere fine alla sua vita per evitare che un alleato troppo intelligente e apprezzato potesse diventare un nemico incontrastabile.

Competenze, curiosità e tecnologia sono stati i mezzi utilizzati da diversi scienziati e ricercatori dell'università di Parma, la città del Farnese, che hanno accolto favorevolmente la richiesta dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio per svelare le cause della morte prematura del duca e della moglie Maria di Portogallo, per riscoprire la storia che i loro resti potevano ancora raccontare¹⁷³. Uno dei fini principali della riesumazione del duca di Parma era esaminare la possibilità che la sua morte non fosse dovuta ad una polmonite, alla gotta, o ad una ferita mai guarita, ma ad un avvelenamento, un evento comune nelle corti europee dell'epoca. Alla luce dei diversi risultati analitici ottenuti l'ipotesi di un avvelenamento viene però considerata improbabile, se non impossibile. L'intervento che il Farnese subì dopo la ferita a Caudebec venne descritto come estremamente lungo e complicato, probabilmente a causa della difficoltà nel reperire il proiettile; le norme igieniche non adeguate del tempo, l'allungato periodo di esposizione dei tessuti e il possibile tessuto necrotico non adeguatamente eliminato, potrebbero essere stati fatali per lo sviluppo dell'infezione¹⁷⁴. In questi casi il tasso di mortalità poteva superare il 20%, a causa della prevalenza di infezioni gravi e della limitata disponibilità di trattamenti efficaci, pertanto un organismo già indebolito e fiaccato, come quello del Duca, è stato probabilmente colpito fatalmente da quest'infezione.

Egli morì con gloria, sul campo di battaglia, circondato da uomini fedeli che lo glorificavano, inconsapevole del desiderio del suo re di sostituirlo e degradarlo ad un ruolo inferiore. Il suo intervento in Francia riuscì ad impedire l'avanzata ugonotta, arrestando il potente esercito di Enrico di Navarra, sventrando l'assedio di Parigi e Rouen, e riuscendo ad effettuare una ritirata sorprendente che salvò l'esercito della Lega. In seguito la conversione di Enrico IV garantì un sovrano cattolico sul trono francese e ottenne l'approvazione dello stesso papa Sisto V. Questa ascesa segnò la fine della guerra

¹⁷² Drei, *I Farnese: grandezza e decadenza di una dinastia italiana*, p. 141.

¹⁷³ Cecchi, *Alessandro Farnese: il corpo del potere, un caso irrisolto del Rinascimento*, p. 29.

¹⁷⁴ Ivi, p. 145.

civile francese e l'inizio di un periodo di stabilità, pace e unità.

In Alessandro Farnese il coraggio, la fortuna e la lungimiranza furono il catalizzatore della sua leggenda; le sue virtù di uomo di Stato furono alla radice delle scelte del figlio Ranuccio, che realizzò la stabilizzazione del Ducato di Parma e Piacenza; una lunga fase di prosperità fu così garantita, e ciò è tanto più impressionante se si pensi al fatto che a partire dal 1577 Alessandro non rientrò mai più in patria¹⁷⁵. Nonostante il governo delle Fiandre fosse stato il suo principale campo di prova e la sua principale preoccupazione, non trascurò comunque il Ducato ereditato dal padre, anche se in sei soli anni sono pochi i provvedimenti che portano il suo nome. Diversi furono i suoi interventi in ambito sociale ed economico, che rientrano in parte anche nelle direttive di politica agraria e fiscale del tempo, ma l'atto, insieme giuridico e politico più importante nei riguardi di quello che era il suo Stato, di cui desiderava l'accrescimento, come territorio e come potenza, fu l'acquisizione di quel nucleo che si denominava da tempo lo "Stato Pallavicino", atto di prepotenza da porsi nel quadro del fatale progredire dello Stato assoluto moderno¹⁷⁶. La città di Parma deve inoltre al duca una delle sue opere più imponenti: la Cittadella. Alessandro ne ordinò la realizzazione nel 1591, su modello di quella di Anversa; i Farnese ne fecero un baluardo del loro potere, un mezzo per ricordarsi eternamente delle loro vittorie in terra straniera, ma fu anche un modo per garantire un posto di lavoro a molti sudditi inoperosi, togliendoli dalle strade¹⁷⁷. Ritratti innumerevoli a stampa e ad olio testimoniano la sua fama, ma il monumento di più alto valore artistico è quello equestre che, circa trent'anni dopo la sua scomparsa, la città di Piacenza pose nella piazza, dove l'intraprendente Farnese sembra cavalcare nuovamente verso le sue vittorie¹⁷⁸.

¹⁷⁵ R. Lattuada, *Alessandro Farnese: un grande condottiero in miniatura. Il Duca di Parma e Piacenza ritratto da Jean de Saive*, Milano, Biffi Arte, 2016, p. 13.

¹⁷⁶ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 127.

¹⁷⁷ Alfieri, *Gigli azzurri*, pp. 269-270.

¹⁷⁸ Nasalli Rocca, *I Farnese*, p. 125.

Conclusioni

Alessandro Farnese fu uno dei principali comandanti e strateghi del XVI secolo, una figura di straordinaria importanza che si distinse per il suo coraggio, la sua intraprendenza e la sua capacità non solo militari ma anche amministrative e diplomatiche. La sua padronanza dell'arte della guerra e la sua mente brillante gli permisero di consolidare il dominio spagnolo nelle Fiandre e di ottenere il rispetto e l'ammirazione del suo esercito. Il duca di Parma dedicò la sua vita alla guerra e al servizio della Spagna, sacrificandosi moltissimo a livello personale, non facendo ritorno in patria per lunghi anni e rimanendo separato dalla moglie e dai figli. Decise di dedicarsi fin dalla giovinezza al mondo bellico, tentando di cogliere, ogni qual volta gli fosse possibile, l'opportunità di mettersi al servizio di Filippo II per dimostrare il suo ardore e la sua fedeltà alla corona.

Nonostante le battaglie lo tenessero lontano da Parma, impiegato nei più lontani teatri di guerra, Alessandro Farnese non si dimenticò mai del suo paese d'origine, dei suoi abitanti e dell'eredità lasciategli dal padre Ottavio. Anche da lontano cercò sempre di operare per il bene di Parma, promuovendone la grandezza e la sua affermazione nel panorama italiano. Tentò inoltre di spianare la strada al figlio Ranuccio, preparandolo a ricoprire il ruolo di duca, portandolo sul campo di battaglia affinché potesse comprendere la realtà e la sofferenza dei conflitti combattuti dal padre e tramandandogli i valori necessari per governare. In questo modo non solo gli trasmise la sua grande passione, ma anche i solidi valori che lo caratterizzavano, per garantire la continuità della grandezza della famiglia Farnese.

Il duca di Parma dovette sopportare immense sofferenze fisiche durante la sua carriera militare, venendo colpito dopo ogni assedio da forti febbri che lo costringevano a letto per giorni e facendo ricorso alle benefiche acque di Spa nella speranza di guarire rapidamente. Nonostante la gotta e l'idropisia rendessero dolorosi e difficili i suoi movimenti, Farnese continuò a combattere al fianco delle sue truppe, mostrandosi come un nobile esempio di forza e volontà d'animo. Resistette con tenacia non solo alla morte dei suoi soldati e dei suoi uomini più fidati ma anche ad una ferita dolorosissima, subita durante l'assedio di Caudebec, che lo costrinse ad un lungo e delicato intervento. Cercò in tutti i modi possibili di tornare quanto prima al fronte, anche andando contro il parere dei medici che notavano la gravità della sua situazione.

Più volte chiese congedo a causa dei problemi di salute che lo colpivano, ma nemmeno nel momento della morte del padre gli fu concesso di tornare a Parma. Filippo II lo costrinse a continuare il suo servizio nonostante il deterioramento fisico e la vecchiaia, consapevole di quanto fosse insostituibile il suo comandante. Alessandro Farnese chinò sempre il capo alla corona spagnola scendendo in battaglia quando richiesto, trasferendosi dove fosse necessario il suo intervento e obbedendo anche quando il suo parere si allontanava da quello regio. Anche quando le sue opinioni si scontrarono con quelle del re e dei suoi ministri continuò a combattere fino all'ultimo respiro, rendendosi un esempio di onestà e integrità.

Questo senso del dovere, ed il suo essere leale, si rifletteva anche nel modo in cui si relazionava con i suoi soldati, con rispetto, umanità e comprensione, riuscendo a guadagnarsi il loro supporto e la loro devozione. Questo sostegno da parte del suo esercito, che lo glorificava per le sue imprese e lo ammirava come persona, diffuse a Madrid il sospetto che il duca di Parma stesse progettando una ribellione e un piano per impadronirsi del potere nelle Fiandre.

Malgrado i suoi successi Alessandro Farnese non ricevette mai l'adeguato riconoscimento dalla corte spagnola che, invece di lodarlo, lo guardava con sospetto e diffidenza. Queste dicerie nascevano proprio a causa delle lotte di potere e delle gelosie personali, di fronte ad una figura che nella fine del XVI secolo era visto come troppo ammirato dalla popolazione, amato dai suoi soldati e rispettato addirittura dai suoi nemici. Queste accuse infondate di ambizione e tradimento si insinuarono non solo tra i cortigiani e i ministri, ma convinsero lo stesso Filippo II che vedeva il suo potere messo in discussione. Anche se le malelingue appesantivano il morale del duca di Parma, già aggravato da una ferita mortale, pure quando sentiva la morte avvicinarsi, decise ad Arras di salutare con onore i suoi fedeli combattenti per un'ultima volta.

La sua dedizione totale e incondizionata al servizio alla Spagna, il suo sacrificio personale, il suo amore per la patria e per la terra per la quale combatteva, la sua forza di volontà e la cieca obbedienza agli ordini di Filippo II, rendono Alessandro Farnese un condottiero straordinario, la cui grandezza merita di essere riconosciuta e celebrata.

Bibliografia e sitografia

L. Alfieri, *Gigli azzurri*, Parma, Silva, 1995.

G. Bentivoglio, *Della guerra di Fiandra descritta dal cardinal Bentivoglio. Volume 1.3.*, Milano: per Nicolò Bettoni, 1826.

G. Bertini, *Alessandro Farnese fra Italia, Spagna e Paesi Bassi*”, Cherion: uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)”, Roma, Bulzoni Editore, n° 340, 1994.

G. Bertini, *La nazione italiana nell'esercito di Alessandro Farnese nei Paesi Bassi: nuove prospettive*, Philostrato, Spagna, numero straordinario di marzo 2018.

G. Bertini, *Militari italiani dell'esercito di Alessandro Farnese nelle Fiandre*, Fidenza, Mattioli, 2013.

A. Bezzi, *Alessandro Farnese: una vita per un ideale*, Parma, Battei, 1977.

R. Cecchi, *Alessandro Farnese: il corpo del potere, un caso irrisolto del Rinascimento*, Parma, Grafiche Step, 2022.

G. Drei, *I Farnese: grandezza e decadenza di una dinastia italiana*, Parma, Farnese, 2009.

P. Fea, *Alessandro Farnese duca di Parma*, Roma, Fratelli Bocca, 1886.

R. Lattuada, *Alessandro Farnese: un grande condottiero in miniatura. Il Duca di Parma e Piacenza ritratto da Jean de Saive*, Milano, Biffi Arte, 2016.

E. Nasalli Rocca, *I Farnese*, Milano, Dall'Oglio, 1969.

A. Pietromarchi, *Alessandro Farnese: L'eroe Italiano delle Fiandre*, Roma, Gangemi, 1998.

L. Van der Essen, *Alessandro Farnese, duca di Parma, Piacenza e Castro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960.